

Giorgio Aldegheri

Supernova

Due vite parallele

SUPERNOVA

Giorgio Aldegheri

Diritti riservati

La Supernova è una stella, che ad un certo momento della sua vita diventa la più luminosa del cielo e poi, altrettanto improvvisamente, svanisce. Cominciando da questo titolo, ho voluto raccontare la vita di due grandi uomini, passati attraverso il firmamento dell'umanità troppo velocemente, ma che hanno lasciato un segno indelebile e indimenticabile tra coloro che hanno potuto essere illuminati, anche se per un istante, dalla loro luce: Avesani Valerio e Ugo Pozzan.

Il libro si divide in due parti, distinte tra loro, che riportano la biografia di entrambi.

Biografie divise quindi, ma vite accomunate oltre che da un forte legame di parentela (se pur indiretto), anche da un destino crudele, che però non ha potuto sopprimere una forza d'animo e uno spirito di abnegazione comune a pochi.

Questo libro potrebbe essere

definito in molti modi: una biografia, un ricordo affettuoso, una testimonianza, ma in qualsiasi modo lo si voglia classificare è stato scritto così come la mia memoria e quella di chi li ha conosciuti veramente ce li rappresenta. Per Valerio, parlerò di lui attraverso Nova Systems (forse il suo capolavoro) che il titolo in parte richiama; per Ugo attraverso lo Sport che tanto amò e che segnò le tappe della sua vita: il Calcio.

In realtà questo libro è più una raccolta di istantanee che fissano momenti della vita di Valerio e di Ugo, mentre al loro fianco si avvicendano di volta in volta vari personaggi che in qualche modo completano la loro figura, come uomo, sposo, padre, sportivo e nel caso di Valerio come imprenditore e sindaco, e sono certo che qualcosa di importante avrò sicuramente tralasciato.

Edizione ottobre 2020 – stampato con il contributo di Nova Systems S.r.L.

*Questo libro è dedicato
alla memoria di Valerio,
mentore, amico, uomo di raffinata intelligenza,
strappato inspiegabilmente al mondo,
e
alla memoria di Ugo Pozzan
che di molti anni l'ha preceduto nel cammino delle "stelle"
e che avrei voluto tanto conoscere meglio.*

Giorgio

Riferimenti:

Ogni riferimento a persone, luoghi, cose o fatti presenti in questo racconto sono voluti. Perché tutti hanno contribuito a questa grande avventura. Mi scuso con chi non ho citato o con chi non sono riuscito a definire in maniera esaustiva, ma l'obbiettivo era di raccontare la grandezza di un'idea, la straordinaria ordinarietà della vita.

VOL. 1 - VALERIO



*“io non so come sarà il mondo nei prossimi dieci anni,
però so che saremo pronti
e lo saremo in anticipo sui tempi”*

Valerio Avesani

Questa scritta campeggia all'ingresso della Nova Systems.

Prologo.

Nova Systems nasce ufficialmente nel gennaio del 1981 e apre i battenti in un appartamento al secondo piano del civico 22 di via Pasubio, in quel di San Martino Buon Albergo.

Quattro locali divisi equamente con uno studio di ragioneria, anch'esso affacciato da poco nel mondo della consulenza del lavoro.

Ma in realtà Nova Systems nasce molto tempo prima, prende luce il giorno stesso che Valerio, Ivano e Valeria rimangono improvvisamente orfani del loro papà.

Infarto!

Era l'estate del '68 (l'anno del famoso "sessantotto", l'anno del terremoto del Belice, dell'Italia campione d'Europa di calcio, dell'omicidio di Martin Luther King e di Robert Kennedy, del primo assassinio del mostro di Firenze), Valerio andava per i 15 anni, Ivano per gli 11, Valeria 3.

La mamma Nella, disperata, fa appello a tutte le sue forze per tirar su al meglio la famiglia, per non farle mancare nulla, ma a Valerio non ci vuole molto per capire che la sua adolescenza è finita il giorno che è morto suo padre, strappata a forza da un Fato cieco, spietato e accanito. Accanito, sì, loro non lo sapevano ancora, ma da quel momento e nel giro di pochi anni la morte avrebbe colpito ancora duramente le loro famiglie. Ma su questo, purtroppo, ci torneremo nelle prossime pagine.

Nova Systems nasce lì, dicevo, perché papà Felice, imprenditore e proprietario di un pullman per il trasporto di persone, in vita pensava in grande, voleva aprire a nuovi sbocchi e questa sua visione l'aveva trasmessa ai suoi figli e a Valerio in particolare.

Valerio si trova d'improvviso ad essere l'ometto di famiglia.

Lui si sente sulle spalle tutte le responsabilità che, suo malgrado, il destino gli sta caricando.

Finisce gli studi come perito grafico, e cerca subito di lavorare abbandonando, a malincuore, anche una probabile promettente carriera calcistica (era nelle giovanili dell'Hellas Verona).

Per fortuna c'è lo zio Ugo, il grande calciatore del Verona, del Bologna, della Lazio e della Nazionale, a quel tempo affermato allenatore (l'anno dopo salverà il Verona dalla B).

Pozzan ha una simpatia innata per i suoi nipoti, e per Valerio in particolare (forse il figlio maschio che non ha mai avuto). Capisce la difficoltà del ragazzo, ne riconosce le qualità, e si prodiga per trovargli lavoro. E glielo trova.

1980.

Eravamo alla vigilia di Natale dell'1980. Valerio mi chiamò al telefono di casa (non c'erano i cellulari al tempo) e mi chiese se potevo passare subito da lui.

Io a quel tempo facevo servizio militare come alpino a Bolzano, ma in quei giorni ero a casa in licenza.

Non ci misi molto a raggiungere palazzo Barbieri, un grattacielo di 8 piani che svetta ancora solenne in centro a San Martino Buon Albergo, dove al tempo abitavano Valerio e la sua famiglia.

Su veloce, ovviamente incuriosito, con l'ascensore al quinto piano ed eccomi arrivato.

Mi venne ad aprire Ivano e mi accompagnò in salotto, dove c'erano seduti con Valerio altre due persone che non conoscevo.

Presentazioni a parte, Valerio, com'era suo solito, venne subito al dunque mettendomi letteralmente in mano una pila di libri: COBOL, BASIC, FORTRAN e il DATA LANGUAGE, e dicendomi: "Tu che non hai sicuramente niente da fare quando sei in branda a Bolzano, studiatli questi".

I linguaggi di programmazione li avevo studiati anche all'università, quindi non feci fatica ad immaginarne i contenuti, ma non capivo il recondito significato di quell'affermazione.

E anche in questo caso la risposta non si fece attendere molto.

"Abbiamo creato una società – continuò Valerio –, una software house e tu sarai il nostro primo dipendente".

Valerio, Ivano, Luigi, e Giorgio (un mio omonimo) sarebbero diventati di lì a poco i miei nuovi datori di lavoro.

E così torniamo con la mente in quell'ufficio in via Pasubio, era l'81. Finita la naia il 10 giugno e fatto qualche giorno di ferie in giro per l'Italia con mia morosa Lorella (la cugina di Valerio e la figlia di Ugo), il 20 ero già operativo.

Mai avrei pensato che Nova Systems avrebbe cambiato così segnatamente le vite di Valerio, Ivano, la mia e di quanti ci stavano intorno.

1981 - Nascita di Nova Systems.

Era il 1981.

Valerio e Ivano, a quel tempo erano dipendenti della Albarelli Spa, una società di trasporti internazionali con sede in Verona.

Entrambi si occupavano del CED, il centro elaborazioni dati dell'azienda. Per quel tempo le dotazioni del centro meccanografico si potevano definire all'avanguardia.

Valerio ne era il responsabile e, in effetti, era sempre molto attento alle evoluzioni dei sistemi informatici e a ciò che la loro potenzialità poteva rappresentare per un'azienda.

L'elaboratore centrale utilizzato era un P7000 della Philips, potente e innovativo se si pensa che già a quel tempo era strutturato per gestire in data sharing più lavori eseguiti da più terminali collegati al sistema stesso. Tutta l'Albarelli lavorava collegata contemporaneamente al sistema centrale.

Ma i programmi in uso erano ormai obsoleti, andavano rifatti, e all'interno del CED non c'era personale dedicabile ad uno sforzo di riscrittura di un sistema informativo così imponente.

C'era però Nova Systems, che divenne presto la software house incaricata per il rifacimento dei programmi.

In Italia non erano molte le società in grado di programmare sul P7000, perché era considerato un linguaggio di nicchia e quindi poco appetibile.

Noi invece lo conoscevamo molto bene.

Basti pensare che, sempre in quel periodo, fummo mandati a Roma, su incarico di Philips, per tenere un corso di programmazione in Data Language presso una Banca, e ci andai come specialista.

Valerio aveva visto giusto, solo se sei uno specialista ti distingui e ti chiamano.

Non passò molto tempo che di lì a poco ricevemmo anche la richiesta di rifare il software per la procedura dell'elettorale in un comune in provincia di Venezia e

anche in questo caso eravamo stati scelti proprio per la capacità di sviluppo del software richiesto sul loro computer, un P7000.

Chi faceva l'analisi dei programmi da sviluppare? Per l'Albarelli Valerio e Ivano, per il Comune Luigi Garavaglia, l'unico dei quattro soci che a quel tempo lavorava a tempo pieno in Nova Systems.

Luigi era il giusto contrappeso di Valerio. Riflessivo, analizzatore pignolo il primo, vulcanico, immediato, prorompente il secondo. Insieme erano però la coppia perfetta per una società che stava per aprirsi al mondo dell'informatica.

Un mondo dove a quel tempo non era facile sopravvivere se non tramite una gestione imprenditoriale visionaria e un'accorta gestione amministrativa.

Ivano era il socio operativo, Giorgio Casari era il quarto socio che si occupava della parte commerciale.

II S.I.B.I.

Anche se Nova Systems andava consolidandosi sempre più e che qualsiasi cosa toccassimo diventasse un successo, i primi due anni furono comunque molto difficili. Specializzazione, bravura, dedizione (non avevamo orari né feste comandate), davano lavoro, ma non davano la tranquillità né la serenità amministrativa di cui avevamo bisogno.

Ogni fine mese, era una pena per i Soci tirar fuori i soldi per pagare stipendi, bollette e tutto il resto.

Malgrado questo però si cresceva, anche come numero di addetti, e così i vecchi uffici di via Pasubio divennero stretti.

L'occasione per allargare la sede era scritta nel destino di Nova Systems e si materializzò nel 1982.

In via Disciplina, zona industriale di San Martino, c'era una villetta sfitta di proprietà dei Bellorio, una famiglia di imprenditori nel mondo del marmo, e una delle figlie, Mara, era la fidanzata di Valerio. Ci volle poco per raggiungere un accordo sull'affitto.

Appena pronta, organizzammo il trasloco in autonomia e la sera stessa eravamo operativi nella nuova sede (non era moltissimo il materiale che dovevamo portarci dietro).

Finalmente c'erano uffici per i soci e per i collaboratori, un magazzino, una sala macchine e perfino una soffitta abitabile.

La visione di Valerio stava prendendo forma anche strutturalmente. Finalmente un'azienda che si rispetti, con tanto di sede, di dipendenti e di computer. Era fatta.

Si, era fatta. Tutti eravamo estremamente soddisfatti e motivati, seppur con la preoccupazione di una situazione economica che faceva ancora fatica a definirsi stabile.

Ma la svolta arrivò di lì a poco.

Era il 1984, e Nova Systems ormai cominciava a contare su di una decina di collaboratori, che coprivano a vario titolo tutti gli ambiti aziendali: dall'amministrazione, alla segreteria, al commerciale, fino ad arrivare alla produzione.

Valerio non era il tipo da accontentarsi facilmente, questo lo avevamo capito tutti e questo era anche il motivo per cui le preoccupazioni economiche, seppur oggettive, non ci avevano mai impedito di credere nella sua visione, nel suo progetto, di dividerlo e farlo nostro.

Ma nessuno di noi avrebbe mai immaginato un colpo di genio come quello che stava per avvenire.

Philips, che a quel tempo aveva uno dei più grandi centri di Information Technology in Italia, se non nel mondo, cercava partner per sviluppare un nuovo sistema informativo per la Banche. Lo sviluppo doveva avvenire su una nuova architettura Hardware, dalle potenzialità di crescita smisurate, la linea P4000.

Un sistema nuovo quindi, che nessuno conosceva se non all'interno di Philips stessa, ma che la genialità dell'allora Direttore Generale Sebastiano Vilardo, aveva visto come il sistema del futuro. E allora perché non prendere un partner che ne seguisse lo sviluppo software? Vilardo, cosciente che al proprio interno non aveva programmatori a sufficienza e che comunque non conveniva averli, cominciò a guardarsi attorno.

Valerio, che ancora teneva stretti i contatti con Philips, stava in realtà già in quel periodo cercando alternative con quella che aveva capito (altra grande intuizione) essere la vera e unica forza informatica nel mondo, l'IBM, e con essa aveva iniziato i primi approcci e le prime piccole commesse.

Ma era pur sempre Philips che ci dava il grande lavoro, quello che rendeva economicamente, almeno per il momento.

Ed eccolo qui il colpo di genio.

Valerio e Sebastiano trovarono un accordo per fare in modo che Nova Systems creasse un'unità di specialisti esterna a Philips, a disposizione in ambito bancario e sul P4000.

E come?

Ivano, io, Domenico Lorenzi, new entry dal mondo IBM e nuovo socio, e altri ragazzi, iniziammo un lunghissimo periodo di corsi a Milano per specializzarci sul nuovo sistema, sia in ambito programmazione sia in ambito di gestione del sistema.

Mentre sul fronte bancario, iniziammo un altrettanto lungo periodo di affiancamento presso la Banca Popolare di Montebelluna che al tempo aveva abbozzato lo sviluppo in autonomia del nuovo sistema informativo.

Era fatta.

Nel giro di neanche sei mesi Nova Systems divenne partner ufficiale ed esclusiva del SIBI, il Sistema Informativo Bancario Integrato, di proprietà di Philips su sistema P4000, portandosi addirittura in via Disciplina hardware, software, analisi e test.

In sala macchine, a fianco dell'ormai vetusto P7000, c'erano ora un Sistema 34 di IBM e finalmente il P4000 della Philips.

Stavamo per diventare grandi e questo ormai era conclamato e sulla bocca di tutti.

Le due branche.

Il 1985 fu l'anno in cui Ivano sposò Daniela.

Neanche dopo un mese dal suo matrimonio, ci sposammo io e Lorella e i testimoni di mia moglie furono, guarda caso, Valerio e Mara.

Fu anche l'anno in cui Valerio mi chiese di diventare Socio e io a malincuore rifiutai. Costava troppo, coronare il sogno affettivo mi era costato parecchio, e per farlo dovetti lavorare di giorno su Philips e di sera su IBM.

Vabbè ci dicemmo, torneremo sull'argomento l'anno prossimo.

Essere grandi non significa essere arrivati e Valerio di certo non si accontentava. Era ormai troppo esperto del mondo dell'informatica per non capire che essere legati ad un unico grande fornitore poteva dare tranquillità economica ma anche incertezza di durata.

Philips, a quel tempo ci rendeva moltissimo, il progetto SIBI era molto remunerativo, il nostro impegno ben pagato, e le tasche di Nova Systems beneficiavano di un discreto flusso finanziario.

Ma non era abbastanza, o almeno Valerio non era certo tipo da vivere sugli allori.

IBM rimaneva una questione primaria.

Questo era il suo cruccio, il suo desiderio, la sua visione: costruire un software specializzato nel mondo che sia lui sia Ivano meglio conoscevano per le aziende che avevano in casa un sistema IBM e se queste aziende non avevano un computer IBM glielo avrebbero fatto comprare.

Ecco, questo era quello che voleva.

E quale era questo mondo se non quello dal quale provenivano? Il complicato settore degli spedizionieri, dei trasportatori, dei corrieri, delle dogane

Nova Systems ormai toccava i venti collaboratori (c'erano addirittura due ragazzi di Vicenza che vivevano nella mansarda degli uffici di via Disciplina, in cui era stato ricavato un confortevole appartamento).

Valerio poteva permettersi di suddividere compiti e ambiti. La strada era tracciata, si trattava solo di seguirla fino in fondo.

Definì quindi due filoni ben distinti, uno che avrebbe continuato a seguire le Banche, l'altro che avrebbe cominciato la grande avventura nel mondo degli spedizionieri con IBM.

Le prime due branche di Nova Systems, ma non le uniche, perché di lì a poco ne sarebbero sorte altre.

1973 - Muore Ugo Pozzan.

Serve fare un salto indietro nel 1973, per capire meglio la determinazione e la voglia di crescere e combattere di Valerio e il forte legame con i propri fratelli, con sua mamma e con tutta la sua famiglia.

In quell'anno, a novembre, morì improvvisamente Ugo Pozzan. Lo zio che tanto lo aveva aiutato e che tanto lui ammirava.

Ugo aveva 44 anni, e una leucemia potente distrusse in pochi mesi un uomo forte, generoso e coraggioso. Morì, mentre era in piena corsa per affermarsi come uno degli allenatori di successo nel panorama calcistico italiano.

Un fato crudele strappò via così un'altra figura fondamentale per Valerio. Solo cinque anni prima il papà e ora lo zio Ugo.

Valerio si trovò ancora una volta la responsabilità di supportare anche solo con la vicinanza e il conforto una famiglia distrutta, con le sue tre cugine (Cristiana, la più piccola aveva solo sei mesi) orfane dell'amato zio Ugo.

Non dimentichiamo che nel giro di qualche anno la sua famiglia perse anche lo zio Otello (due anni dopo, nel '75), strappato senza colpa alla vita da un incidente stradale, e lo zio Adelino (zio Ciccio, nel '92) per malattia.

Nel giro di pochi anni, tutti i capifamiglia furono eliminati da un Fato che sembrava averci preso gusto nel mettere alla prova quelle povere famiglie. Incredibile.

Personalmente credo che questi lutti, forgiarono definitivamente il carattere di Valerio, acuendo in lui due aspetti principali: la volontà di non arrendersi di fronte a niente e il desiderio di dare una mano, di aiutare tutti coloro che avevano veramente bisogno di lui.

Caratteristiche che conserverà per il resto della sua vita.

Da quelle due figure maschili (papà e zio Ugo), protagoniste anche se per poco tempo della sua vita, aveva ricevuto tanto e tanto era quello che lui si sentiva di dover restituire agli altri.

E non si pensi che questa vita, segnata dai lutti, abbia reso Valerio triste e malinconico.

Tutt'altro.

Sempre sorridente, scherzoso e gioviale, era in grado di passare da momenti di assoluta ilarità a momenti di marcata serietà.

Cosa non comune a tutti, soprattutto perché non tutti sono in grado di distinguere quand'è il momento di passare da una situazione ad un'altra.

Un'intelligente ironia era senza dubbio una delle sue armi vincenti che poteva sfoderare al momento del bisogno anche per risolvere importanti situazioni.

Un leader indiscusso, che godeva di grande stima da parte di tutti coloro che avevano in qualche modo a che fare con lui. Generoso e sempre disponibile.

Un difetto su tutti, la testardaggine, che però unita com'era ad una raffinata intelligenza diventava qualcosa di positivo.

Un pregio su tutti, l'ironia. Spiazzante.

Per riassumere un po' di tutto questo, di uomo responsabile, di capofamiglia ma anche di fratellone gioviale, Ivano ricorda con nostalgia un episodio che avvenne quando avevamo circa 25 anni.

A quel tempo Ivano, io e altri amici avevamo preso l'abitudine di rincasare un po' tardino. Non che questo inficiasse poi nel rendimento sul lavoro, ma a quel tempo non c'erano i cellulari e a casa succedeva che si preoccupassero.

Malgrado Ivano fosse stato avvisato tante volte da Valerio di rientrare prima a casa in orari più consoni, non c'era verso. Eravamo giovani e spensierati, si sa come funziona no?

Una notte, Valerio, decise che era il momento di farla pagare al suo fratellino, ma non con sistemi coercitivi, non era nel suo stile.

Quella volta, svegliatosi di soprassalto dal rumore dell'arrivo dell'ascensore al pianerottolo e delle chiavi di Ivano che stava aprendo il portoncino di ingresso, sistemò veloce e in silenzio il proprio letto come se sotto le coperte ci fosse lui addormentato e si nascose sotto il letto del fratello.

Ivano, di lì a poco, entrò in camera senza accendere la luce perché aveva notato nella penombra che suo fratello stava dormendo e si avvicinò al proprio letto ignaro di quanto stava per succedergli.

Da sotto il letto, una mano gli afferrò improvvisamente la caviglia.

Ivano, che per poco non morì dalla paura, cacciò un urlo, ma nel frattempo Valerio era già uscito da sotto il letto e con la sua risata franca si era fatto riconoscere.

Il tutto si risolse con uno spavento terribile oltre a qualche vaffa e una risata finale dei presenti, comprese Valeria e mamma Nella che nel frattempo si erano svegliate.

Come dicevo, Valerio aveva centrato l'obiettivo senza azioni punitive ma con intelligenza e ironia, con la conseguenza che da quel giorno non solo Ivano ma anche noi, suoi amici, tornammo ad uno stile di vita più ... riposante.

Nasce l'STS.

Tanti collaboratori dicevamo, di cui la maggior parte in qualche modo legati anche affettivamente a Valerio e a Ivano.

Tutti fidati, volenterosi, e impegnati a far crescere Nova Systems, perché su un'altra cosa era bravo Valerio, convincerti che stai lavorando su qualcosa di tuo, e che quello che hai fatto finora è solo una parte di quello che potresti fare e che farai.

E noi ci sentivamo proprio così.

Il 1986 fu l'anno però in cui i timori di Valerio, riguardo il progetto SIBI, si materializzarono.

Nel cielo stellato delle software house, si era affacciata una azienda milanese che aveva la pretesa (e la forza) di entrare a far parte del sistema informativo delle Banche di Philips.

Entrata inizialmente come portatrice di forza sviluppo, di lì a poco fu tutto messo in discussione. Evidentemente a Milano qualcuno aveva l'interesse che ciò avvenisse.

In realtà Valerio questo se lo aspettava e non a caso si era costruito nel frattempo l'alternativa IBM.

Fece un tentativo con Vilardo, il direttore di Philips, cercando di convincerlo che la strategia non era quella di potenziare lo sviluppo con altre forze, ma di cambiare proprio metodo, stringendo un accordo con IBM per traslare il sistema informativo su un Sistema IBM (l'S38) che a quel tempo non aveva rivali.

Era chiaro che si trattava di un'eresia per l'alta dirigenza Philips, ma era altrettanto palese che sarebbe stata la soluzione migliore. Il mondo informatico, soprattutto quello della concorrenza, era ormai in IBM e la nostra soluzione stava diventando obsoleta e anacronistica.

Vilardo tentennò, lo ricordo bene, ma non convinse il gotha della multinazionale olandese, che ritenne che le macchine Philips erano quelle dove si doveva andare avanti con lo sviluppo, il resto erano solo chiacchiere.

A Nova Systems, ormai dichiaratamente schierata, non rimase che accondiscendere alla spartizione con la nuova entrata.

Spartizione che col tempo si sbilanciò sempre più verso Milano.

Valerio aveva visto giusto e l'evolversi dei fatti di lì a poco gli diedero ragione.

L'impatto del nuovo assetto cominciò a farsi sentire già dall'anno successivo.

Nel 1987 infatti i lavori si spostarono su Padova e su Milano, e io e i miei colleghi che lavoravamo sul SIBI diventammo di fatto dei pendolari del software.

Nova Systems ovviamente vendette caro questo nuovo assetto e il ricavato del nostro impegno riempiva mensilmente le tasche aziendali che nel frattempo erano impegnate a consolidare il vero progetto di sviluppo tanto caro a Valerio e soci: IBM e il software per gli spedizionieri.

E così, mentre una parte dei collaboratori stanziava presso gli uffici di Padova e di Milano della Philips per onorare gli accordi presi, la parte più grossa ormai era impegnata nello sviluppo del nuovo.

Un software finalmente di proprietà esclusiva.

Nacque così l'STS il precursore delle soluzioni che oggi Nova Systems offre in tutto il mondo.

Quanta strada dal numero 22 di via Pasubio... incredibile!

Immagini.



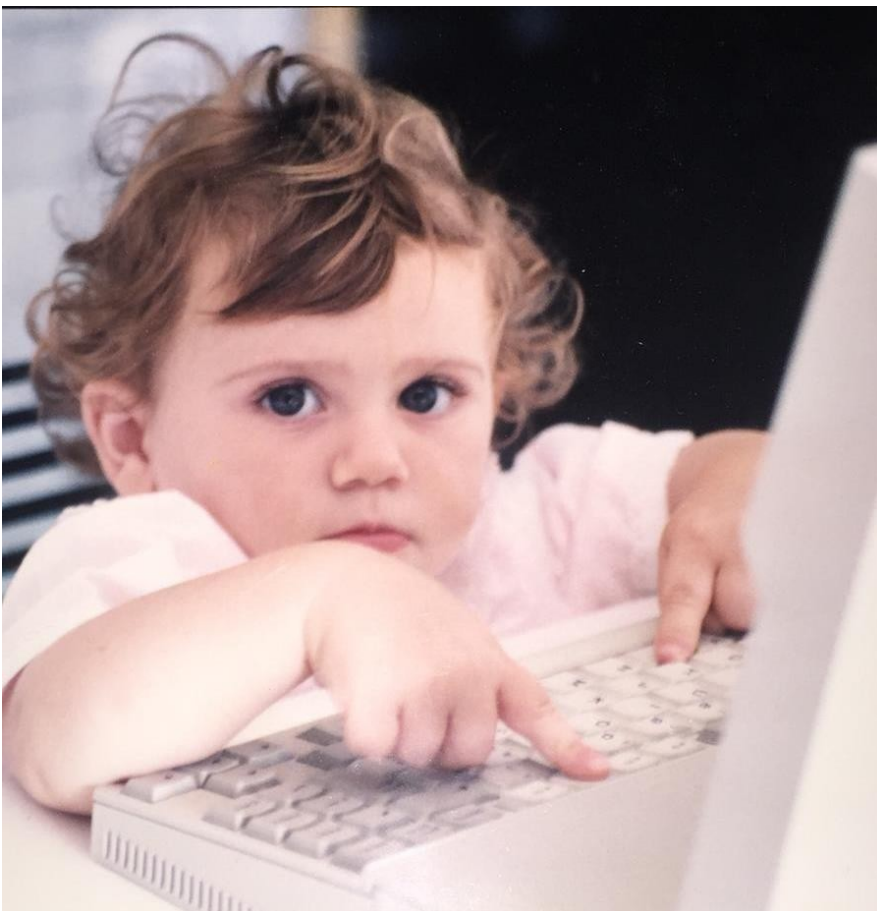
Valerio (a destra) con Ivano e Lorella



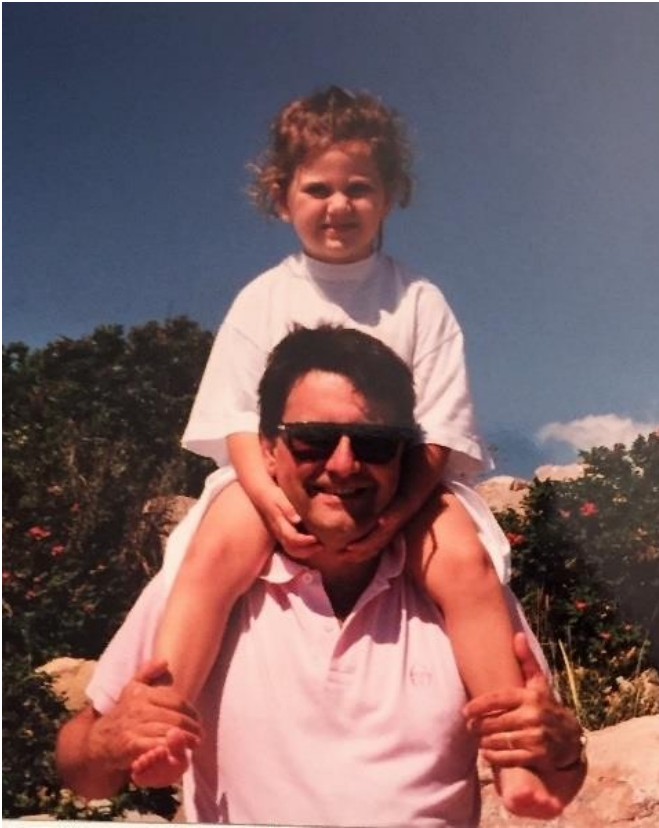
Valerio in una rara immagine con tutta la famiglia



con l'amico Amedeo



Barbara, già sulle orme di papà



Valerio e Barbara



*Valerio e Mara (sullo
sfondo le Torri Gemelle,
era il 1975)*



Le auto, una delle passioni che Valerio sfruttò anche come veicolo pubblicitario per Nova Systems

INCENERITORE ADDIO. Primi cittadini e sindaci storici di San Martino, San Giovanni Lupatoto e Zevio esultano «Su Ca' del Bue ci hanno dato ragione: non è sostenibile»

Avesani: «Le battaglie condotte tutti insieme sostenute dai cittadini, a volte anche contro i nostri referenti politici, sono state lungimiranti». E ora si pensa a un polo ambientale

Vittorio Zambardo

Dopo stop all'inceneritore di Ca' del Bue prima da parte del governo e poi della Regione, il sindaco Valerio Avesani, sindaco di San Martino Buon Albergo, che con i primi cittadini di San Giovanni Lupatoto e Zevio, quasi quarant'anni fa, si era opposto al progetto di incenerimento. La Regione aveva inserito nel progetto piano rifiuti e poi della Regione che con una mozione di maggioranza (Leggioni e Latta Zola) impegna la giunta regionale a non autorizzare più inceneritori oltre ai due già attivi a Padova e Vicenza. «Adesso è ora di mettere la parola fine», ripete Avesani, «con la modifica del piano regionale di raccolta differenziata con le iniziative che stanno promuovendo i Comuni. Una visione lungimirante, che ora sta diventando concreta grazie all'impegno alle battaglie degli amministratori locali, insistenti e portati avanti con gli cittadini di oppositi all'inceneritore sulla porta di casa». «Ci siamo mossi sempre in anticipo e ci siamo mossi anche perché abbiamo fatto, in un'assemblea Ca' del Bue tra in-



Il sindaco Valerio Avesani



Dopo stop a Ca' del Bue, prima del governo e poi della Regione



L'inceneritore al centro di crisi di battaglia

con, con tanta probabilità non sarebbe tornato sui suoi passi, ricorda Avesani. «Stanno promuovendo i Comuni. Una visione lungimirante, che ora sta diventando concreta grazie all'impegno alle battaglie degli amministratori locali, insistenti e portati avanti con gli cittadini di oppositi all'inceneritore sulla porta di casa». «Ci siamo mossi sempre in anticipo e ci siamo mossi anche perché abbiamo fatto, in un'assemblea Ca' del Bue tra in-

ca, con tanta probabilità non sarebbe tornato sui suoi passi, ricorda Avesani. «Stanno promuovendo i Comuni. Una visione lungimirante, che ora sta diventando concreta grazie all'impegno alle battaglie degli amministratori locali, insistenti e portati avanti con gli cittadini di oppositi all'inceneritore sulla porta di casa». «Ci siamo mossi sempre in anticipo e ci siamo mossi anche perché abbiamo fatto, in un'assemblea Ca' del Bue tra in-

Tratto dal giornale L'Arena del 16 gennaio 2016



Inaugurazione della ciclopedonale intitolata al ciclista Marco Pantani



Inaugurazione della ciclopedonale



*Valerio in cabina di regia
(nel suo ufficio in Nova Systems)*

Anni Intensi e Febrili.

Dall'87 al 90 Valerio consolidò sempre più la sua ormai meravigliosa creatura, confermando le strategie scelte che prevedevano crescita solamente in ambito IBM. Portò a termine con successo una fusione con una Software House che gestiva applicativi per gli Enti Pubblici. La tecnica che Valerio ormai aveva adottato era semplice, nessuna incorporazione o acquisto di società, perché questo modo avrebbe comunque rotto un legame tra i vecchi titolari e l'azienda venduta, ma uno scambio alla pari: SOCI. In questo modo ognuno si sentiva legato imprescindibilmente al nuovo progetto che nasceva e ci metteva tutto sé stesso perché funzionasse al meglio. Niente male. Come gli imperatori dell'antica Roma offrivano alle nazioni conquistate la cittadinanza romana (la *civitas*) per consolidare l'appartenenza, così Valerio, novello Cesare, faceva con le aziende conquistate.

In quegli anni, in modo semplice ma efficace, aveva allargato i suoi confini in maniera forse anche troppo smisurata per la struttura che ancora doveva invece crearsi attorno: software per gli spedizionieri, per le Banche, per gli Enti pubblici e in piccolo anche per le imprese.

E come se non bastasse di lì a poco Nova Systems avrebbe aperto anche un negozio di rivendita PC all'interno di un Centro Commerciale e un'azienda per la rivendita di hardware mainframe.

Tante aziende, ognuna autonoma, tutti soci, ma governata sempre dalla casa madre e dalla sapiente guida di Valerio.

Tante aziende, tanti settori da seguire, tanto lavoro, tanti problemi da farsi venire il mal di testa, ma tutto andava a gonfie vele.

Tanta gente, talmente tanta che in quegli anni ci trasferimmo nuovamente.

Era il 1989 e questa volta fu l'acquisto di un mega ufficio all'interno del nuovissimo Centro Direzionale VR-EST in Viale del Lavoro, sempre a San Martino Buon Albergo, il paese natale degli Avesani. Uffici nuovi, ampi, spaziosi e luminosi, degni di questa nuova regina dell'informatica che era diventata Nova Systems, e del suo incontrastato re, Valerio Avesani.

Nel 1990 però, ebbe inizio quello che fu poi il distacco generale da Philips e che si concluse nel giro di un paio di anni.

Nel gennaio di quell'anno Philips Information Technology entrò in crisi e come primo atto i sindacati interni alla multinazionale decisero di chiudere tutti i rapporti con le aziende terze per salvare i propri dipendenti.

Fu così che per qualche mese io e i miei collaboratori, che con me lavoravano principalmente a Milano, rientrammo in Nova Systems e finalmente iniziammo un'integrazione con l'altra parte del mondo informatico aziendale, quella IBM per intenderci.

Ma questo periodo durò poco, già ad aprile fummo richiamati a Milano perché senza la nostra collaborazione l'applicazione bancaria non sarebbe andata avanti molto. Valerio accettò di buon grado, ma forse più per accontentare noi specialisti bancari che per un tornaconto aziendale che comunque non era da sottovalutare.

Ma non bastò. Philips non era più in grado di reggere il confronto con il mercato dei mainframe e nel giro di un anno la divisione Philips I.T. fu ceduta alla Digital Equipment Corporation (un colosso americano dell'epoca).

Nuova linfa quindi per continuare il progetto Banche, ma anche un buon motivo perché Nova Systems tornasse a rinegoziare le regole di ingaggio.

Valerio e soci e questa volta finalmente anche il sottoscritto, fondarono Nova Systems Trust, società che doveva occuparsi a tutto tondo degli aspetti inerenti l'informatica bancaria principalmente a sostegno del progetto SIBI, sia per quanto riguardava lo sviluppo, sia per l'aspetto commerciale.

Ancora una volta, però, il seme della gelosia si insinuò a Milano e con un colpo di mano Digital ci informò che Nova Systems doveva fare una scelta: abbandonare IBM o abbandonare il SIBI. Per sempre.

Con Valerio valutammo con molta attenzione tutta la faccenda, consapevoli della scelta a cui andavamo incontro, ma Nova Systems ormai era in grado di andare avanti per la sua strada. Valerio ne era consapevole, tutti ne eravamo consapevoli.

La scelta di Valerio fu di abbandonare il settore Bancario, di sposare una volta per tutte il mondo IBM.

Per me fu un colpo tremendo, d'improvviso mi crollò il mondo addosso. Ricordo ancora, e lo serbo tutto per me, il colloquio privato con Valerio, tutti i ragionamenti fatti e le valutazioni di un mio possibile inserimento in azienda. Ma Nova Systems era cresciuta troppo e malgrado tutti i tentativi di Valerio per convincermi, eravamo entrambi consapevoli che i posti erano tutti assegnati. Capii che per me non c'era spazio, e a malincuore scelsi la strada che mi avrebbe riportato a Milano.

Era il 1993. Aprile.

Uscii mestamente e con il groppo alla gola dagli uffici di quell'azienda che mi aveva formato, coccolato, protetto, specializzato e che nel mio piccolo avevo contribuito a far crescere, consapevole che per me iniziava una nuova avventura come dirigente a Milano e che Nova Systems se la sarebbe cavata benissimo anche senza di me e senza il mondo Bancario.

Matrimonio.

Infatti, gli anni successivi al 1993 videro la Nova Systems crescere, cambiare, trasformarsi, in un divenire sempre più simile al modo di concepire la vita e il lavoro di Valerio.

Non ci furono momenti di stanca o di rilassamento. Tutto doveva evolvere, per essere pronto per le sfide future.

Niente di ciò che era stato fatto era scolpito sulla pietra, tutto era in discussione, e i cambiamenti organizzativi e societari erano all'ordine del giorno.

Questa flessibilità che apparentemente poteva sembrare negativa, in realtà era come un vento che soffiava dritto nelle vele spiegate di Nova Systems, e Valerio al timone guardava fiero verso un orizzonte che poteva portare dovunque, ormai non c'erano né confini né limiti.

Ma un saltino indietro però va fatto, un salto al 1991, perché fu un anno particolare, un anno che segnò una tappa importante nella vita di Valerio.

Dopo parecchi anni di fidanzamento, tanto che ormai tutti avevamo perso le speranze di vederlo convolare a nozze, Valerio e Mara decisero di sposarsi.

Fu un matrimonio bellissimo, baciato dal fascino particolare di una giornata invernale e persino da una spruzzatina di neve.

La chiesa scelta era altrettanto bella, un gioiellino poco conosciuto ma prezioso, l'Abbazia di Villanova, la cui struttura iniziale risale addirittura al tardo medioevo.

Ma l'anno che segnò la svolta di Valerio come uomo, fu il 1992, l'anno in cui nacque sua figlia Barbara.

Quello che lui stesso definiva "il suo capolavoro".

Non credo che Valerio ebbe mai nella sua vita soddisfazione più grande e Barbara non smise mai di ripagarlo.

Lei ora lavora in Nova Systems.

Si era messa al fianco di suo papà per imparare un mestiere, cominciando da zero. Forse un lavoro che non rientrava completamente nei suoi desiderata, ma un lavoro sul quale si applica con volontà e determinazione.

Barbara se lo porta dentro il suo papà, nel modo di essere, nel modo di vedere e affrontare la vita (è volontaria della Croce Verde) e anche se, per quanto riguarda il lavoro, Valerio non ha fatto in tempo a insegnarle tutto, lei imparerà, ha tutto il tempo per farlo.

Quando Valerio concepì Nova Systems aveva più o meno gli stessi anni che ha ora sua figlia, e guardava al futuro con i suoi stessi occhi, ingegnosi e curiosi.

C'è tempo, tutto quello che serve.

Ma chi era Valerio?

Valerio nasce il 5 settembre del 1953, a San Martino Buon Albergo. È un bel bambino, ed entra prepotentemente nella vita di mamma Serenella Burato e papà Felice Avesani, ma entra altrettanto prepotentemente nella vita delle famiglie di mamma e papà.

È il primogenito, è il primo nipote, è maschio, e in lui risplende, seppur involontariamente, la capacità di rinascita e la voglia di tornare a vivere dopo il lungo e triste periodo della Seconda Guerra Mondiale.

L'Italia di quegli anni portava con sé la voglia di rivincita, la voglia di divertirsi, la voglia di libertà che le veniva offerta da un futuro che non poteva essere che migliore del passato, e sia gli Avesani sia i Burato erano in linea con questo modo di vedere le cose.

Valerio cresceva quindi, coccolato certo, ma respirando anche l'aria del nuovo, della rivincita. Papà Felice era come abbiamo detto un piccolo imprenditore, lo zio Ugo (marito della sorella della mamma) era un affermato giocatore di calcio (basti pensare che nel '55 fu convocato in Nazionale contro Germania, Brasile e Argentina).

E questo fu lo spirito con cui crebbe il nostro Valerio.

La zia Cocca (Mariolina) e lo zio Ugo tra l'altro non perdevano occasione di portarlo con loro, anche se questo voleva dire tenerlo qualche giorno lontano da casa (Ugo in quegli anni viveva a Roma).

Qualche anno dopo, nel '57 nacque Ivano, e qualche anno più tardi Valeria. Nel frattempo i fratelli e le sorelle di Serenella (Nella), si diedero da fare per rimpinguare la schiera dei nipoti, Luciano nel '56, Lorella nel '58, e poi Barbara, Pierluigi, Mariagrazia e infine Cristiana (nata senza mai conoscere il papà Ugo).

Un legame parentale che, come citato in più occasioni, sarà perno centrale a sostegno di tutte le avversità e i lutti.

Se dovessi descriverlo fisicamente da adulto, direi un bell'uomo, affascinante, da uomo di mare, capelli chiari, occhi chiari, di statura media, e credo anche che godesse di un certo appeal con l'altra metà del cielo.

Ma Valerio era soprattutto un istrione, mai stanco, mai scontato, capace di combinarti qualsiasi cosa facendoti sapere solo all'ultimo di che cosa si trattasse.

Brillante nell'eloquio, simpatico, amante delle barzellette e bravo soprattutto nel raccontarle.

Istrionico.

Quando c'era lui ad un pranzo o a una festa, o meglio ancora in vacanza, tutto era possibile e il divertimento era assicurato.

Amava stare in compagnia, era sempre il primo a buttarsi in mezzo e l'ultimo ad andarsene.

Lavoro, famiglia, amici, certo, ma anche passione per le barche per le auto, per la bella vita.

Malgrado Nova Systems lo occupasse tantissimo, riusciva a concedersi lo spazio per coltivare i propri interessi, che sfociavano in innumerevoli rivoli dal sociale allo sportivo. Non a caso si prese anche la patente nautica per realizzare la sua passione per il mare. Ebbe anche un motoscafo, passando prima da un gommone e prima ancora da una ... tavola da surf.

Memorabili furono le uscite al lago di Garda con quel benedetto windsurf che non voleva saperne di seguire il vento, ma che soprattutto voleva fare a gara con l'equilibrio dei malcapitati passeggeri che a turno provavano a domare quel ventoso destriero, tanto che alla fine, per buona pace di tutti, legammo un cordino kilometrico all'albero del windsurf, poi ci si faceva trasportare al largo dal vento che riempiva la vela, per poi recuperare da riva surf e surfista.

Rischiavamo di morire annegati, sì, ma dalle risate a volte incontenibili.

Una grande passione per il calcio, come dicevamo praticato a buon livello da giovane, ma soprattutto per la Juventus.

Allo stadio ci andavamo, eccome. Trascorremmo assieme gli anni meravigliosi dell'Hellas Verona, prima, durante e dopo lo storico scudetto.

E il suo lavoro non lo tenne mai troppo lontano dallo stadio tanto che proprio in questi ultimi anni, tramite Nova Systems, in qualità di Sponsor del Verona, si era permesso una tribunetta nella quale invitare di volta in volta, amici, clienti, parenti.

E lui ci andava, più spesso che poteva, a guardare il suo Verona (che fu anche la squadra dello zio Ugo). L'amore per la Juve era sovrastante, ma il suo Verona era lì.

Passioni dicevamo, infinite e diverse e anche impensabili.

Come quella volta che trascinò Ivano, l'amico Paolo e il sottoscritto in un'avventura nuova e per certi versi strana.

Per arrivarci però è doverosa una premessa.

Valerio, Ivano e Valeria, avevano ricevuto in eredità dal loro papà un piccolo appezzamento di terra, un fazzoletto ("Campetto" così lo chiamavano), che poteva essere definito più un giardino che altro. Per chi è pratico di San Martino Buon Albergo, si trovava sulla destra della doppia curva che dal vecchio campo sportivo Ugo Pozzan, porta al cimitero comunale. Praticamente a fianco del "Bar dei Morti", come veniva soprannominato uno dei bar più famosi del paese, proprio per la sua posizione vicino al Camposanto.

Questa proprietà (ora è stata venduta) in realtà veniva sfruttata più che altro come giardino nel quale farci qualche mangiata, tenerci qualche animale, un piccolo orticello, ma nulla più.

Nella logica di Valerio però non esistevano le cose semplici o lasciate lì al caso. Anche questo giardino poteva essere fonte di qualche opportunità, non necessariamente redditizia, ma anche semplicemente per coltivare un qualche passione.

E l'idea gli venne da un interesse culinario: le lumache.

Un bel giorno ci comunicò che potevamo metter su un allevamento di lumache di Alba, le migliori a suo dire, per la ristorazione. Elicicoltura, ecco, questo era il nostro nuovo interesse.

In quattro e quattr'otto trasformammo il giardino dividendolo in 5 settori. Ogni settore fu recintato a dovere, sanitizzato e piantumato con tutto ciò che poteva essere di gradimento per quei piccoli molluschi.

Ovviamente molluschi di qualità, della zona di Alba.

Ci andarono Valerio e Ivano a comprarle proprio in Piemonte.

E poi le mettemmo nei vivai del Campetto preparati con dovizia.

Inizialmente passione ed entusiasmo la fecero da padroni, visitammo fiere, sagre a tema, ma poi lentamente il tutto sfumò in una noia mortale. Cominciammo a disinteressarci dell'allevamento, presi anche com'eravamo dal lavoro perché quel periodo coincideva con quello di massimo bisogno della Nova Systems.

Abbandonammo lumache e Campetto al loro destino per un bel po'.

Purtroppo, se lasciata andare, la Natura ha il sopravvento su tutto e si riprende gli spazi che l'uomo gli ha tolto. Fu così, che di fatto nel giro di poco tempo, le lumache diedero origine ad una straordinaria fuga di massa e di loro non se ne seppe più nulla. Rassegnati, ma in fondo contenti, riportammo il Campetto agli antichi splendori, per tornare a farne un uso più gastronomico che altro, e quella fu la sua destinazione per gli anni in cui fu di loro proprietà.

La vicinanza del Campetto al Bar dei Morti, facilitava questo uso diciamo godereccio, perché il Bar, oltre che ritrovo di tutta la nostra compagnia di amici era anche di proprietà della famiglia Marchi, e Gianni ne era il proprietario-conduttore.

Gianni, era di fatto il fratello di latte della Mariolina (la Cocca), zia di Valerio e moglie dello zio Ugo.

Questo forte legame "fraterno" era dovuto al fatto che durante la guerra la mamma della Cocca (la Stella) allattò il Gianni, salvandolo da morte sicura. Questo legame "di latte" dura tutt'oggi e tutto il parentado ne è sempre stato coinvolto.

Ebbene, questo Bar era il teatro di serate estive passate all'insegna dello stare insieme, con Valerio, i suoi fratelli, le sue cugine e chiunque fosse in qualche modo legato a questa famiglia ... allargata. Consolidando sempre più un rapporto che il destino aveva voluto senza "padri".

Se in qualche modo ci fosse stato bisogno di stringere ancora di più il legame con sua zia Cocca e le sue cugine, ci pensò il terremoto del 1976. Quello tremendo che devastò il Friuli.

"Tutti insieme appassionatamente" potremmo dire, rubando il titolo ad un famoso film del '65. Sì, perché il terremoto produsse una tale ondata di paura che solo il pensiero di salvare tutti mitigò. La soluzione adottata infatti fu quella di vivere assieme per qualche giorno in casa della zia per rincuorarsi a vicenda.

Ma la replica del terremoto di settembre dello stesso anno devastò le loro già residue difese psicologiche.

C'è da dire che entrambe le famiglie vivevano in appartamenti situati ai piani alti degli unici due grattacieli del paese, almeno a quel tempo, e che quindi il fenomeno fu sentito in modo particolare, ingigantito.

A questo proposito è doveroso ricordare un episodio che ancora adesso, quando ci ripensiamo sa di incredibile.

Quella faticosa sera, erano tutti in casa della zia Cocca, al settimo piano. Quando ci fu la scossa, in men che non si dica, tutti si precipitarono in strada, raccogliendo poche cose e scendendo le scale a tre scalini alla volta. Ivano prese in braccio Cristiana, che al tempo aveva tre anni, e si precipitò per le scale di corsa, travolgendo chiunque si trovasse sul suo cammino. Ad attenderlo giù c'era Valerio che nel frattempo aveva messo in moto l'auto per la fuga. Su quell'auto salirono in otto: Valerio, Ivano, Valeria, la Nella, la Cocca, Lorella, Barbara e Cristiana (in braccio), e senza indugiare un secondo si precipitarono a casa della morosa di Valerio, Mara. Lì c'era spazio e non c'erano pericoli di crolli.

Che auto era quella che guidava Valerio? Una Fiat 126! Forse non tutti si ricordano il modello, ma direi che paragonata a quelle di oggi, non dovesse essere più lunga di una Smart!

Ancora adesso ci chiediamo come siano riuscite a starci sette persone adulte più una piccolina, comprese coperte e cuscini.

Fu e rimane tutt'ora un mistero.

Io dal canto mio mi precipitai da casa mia all'abitazione di Lorella, preoccupato per la loro incolumità, ma quando arrivai non c'era più nessuno, solo la gente che mi guardava tutto sommato divertita per dirmi che erano spariti a tutta velocità su una 126 bianca.

Grandiosità e debolezze, di questo siamo fatti, di questo era fatto Valerio, ma che fa grande una persona è il sapere gestire bene entrambe le cose. E di questo Valerio fu maestro.

Se ripenso ai tempi trascorsi assieme, al di fuori del lavoro, ho un'immagine di Valerio sempre gioviale, spensierata, imprevedibile e per certi versi irruenta. Se ripenso al Valerio sul lavoro me lo rivedo nello stesso modo. Cos'è allora che lo ha reso lo straordinario imprenditore quale egli fu ed È?

Direi la Visione (che spesso diventava previsione), l'Instancabilità, la Condivisione, la Determinazione, ma soprattutto l'indiscussa capacità di essere un Leader.

Il Sociale.

Come se non bastasse l'impegno e l'amore per la sua famiglia e per Nova Systems, Valerio ad un certo punto della sua vita iniziò un percorso di interesse per il sociale che si trasformò a poco a poco in una missione, e che lo trasformò anche come uomo facendogli maturare definitivamente la propensione all'aiuto concreto verso il prossimo.

Non fraintendetemi, Valerio non fu un "samaritano", non fu un "San Francesco" che butta tutto ciò che possiede per predicare povertà e solidarietà.

Anzi, Valerio vedeva come unico modo possibile per aiutare il prossimo quello di elevare l'impegno sul sociale a un qualcosa di più che un semplice e spontaneo volontariato. Trasformarlo in un qualcosa di organizzato, quasi aziendale, in modo tale che non subisse involuzioni dovute alla moda del momento o piuttosto al calo di interesse o al venir meno della disponibilità di tempo che ognuno avrebbe potuto dedicare.

Buone leggi, buone regole, rispetto dei diritti e impegno nei doveri. Questo era probabilmente il suo mantra. E i fronti sui quali impegnarsi potevano essere i più svariati, da quello amministrativo, al territorio, finanche all'assistenza sociale.

Tutto iniziò quasi per caso, perché fino ad allora l'impegno sociale/politico si risolveva in una qualche discussione (anche sostenuta) con chi lo sfidava sui temi classici del governo dell'Italia, del welfare ... anche sullo sport, a dire il vero.

Un giorno però successe qualcosa, così come ce lo ricorda sua moglie.

Ritornato a casa dal lavoro, Mara gli disse che l'amministrazione comunale aveva deciso di trasformare parte del parco del *Campagnol* in Borgo della Vittoria in un mega condominio con tanto di servizi per il cittadino.

Come? Tutto quel verde, tutto quel ben di Dio, dove i bambini, gli anziani e la gente in genere poteva recarsi per una passeggiata, una corsetta, un gioco tra bimbi o una chiacchierata serale tra amici durante le afe estive?

In lui scattò qualcosa di interiore che lo voleva incazzato e ribelle ma, com'era suo costume, trasformò questa energia negativa in qualcosa di molto più importante: l'impegno sociale.

Dopo qualche mese, era già stato costituito un comitato del quartiere, e altri comitati di altri quartieri seguirono sull'esempio, con lo scopo di fare da cuscinetto tra le esigenze dell'amministrazione comunale (a volte giuste, altre meno) e le altrettante valide necessità dei cittadini.

Due anni, forse tre durò la battaglia che vide poi la Vittoria del Parco a suon di assemblee, di riunioni e slogan, tra i quali uno su tutti "*NON CAVATECI IL PARCO*". E quella vittoria ancora adesso arride a chiunque passi per il Borgo della Vittoria, nello splendore del verde degli alberi e dei giardini che sono resistiti al tempo.

Ma quella vittoria e quell'impegno segnò profondamente l'Io di Valerio. Trasformò l'uomo imprenditore, l'uomo padre, l'uomo patriarca della sua grande famiglia in qualcosa di molto più completo, lo fece diventare l'uomo politico, che tutti poi conoscemmo.

Ora, anche solo nominando la parola politico, la stessa ha assunto note negative, forsanche dispregiative nel significato, soprattutto quando ci si riferisce ad una persona dicendo che è un "politico".

Ma la Politica, con la P maiuscola, è qualcosa di importante. È qualcosa che accompagna l'uomo fin dall'inizio delle aggregazioni in comunità. La Politica è governo, è stabilire leggi, in modo che si possa vivere assieme nel rispetto degli uni verso gli altri. Questo hanno fatto prima i grandi filosofi e poi i grandi politici che ci hanno preceduto nella storia.

E lo hanno fatto commettendo anche errori, a volte imperdonabili, per il cui rimedio sono intervenuti altri politici che si sono messi in gioco, che hanno rischiato del loro (anche la vita).

Di tutto questo beneficiamo noi oggi.

Questo fu il fuoco che alimentò il politico Avesani Valerio e che lo spinse a candidarsi come Sindaco di San Martino alle elezioni amministrative del 2007.

Preparò il terreno con molta attenzione e cura e scelse una squadra che a suo modo di vedere le cose avrebbe potuto seguirlo con successo.

Riunioni e comizi furono gradualmente le fonti della maturazione del suo successo e devo dire che, pur non avendo mai messo in discussione la sua bravura e il suo carisma nel convincere la gente, mentre ascoltavo i suoi elinqui mi veniva un groppo alla gola perché vedevo un Valerio nuovo, forte, forse fin troppo calato nel suo nuovo itinerario umano.

Devo dire che ero pure preoccupato, così come ancor di più lo era Ivano, per le conseguenze che avrebbe potuto avere Nova Systems. Tutti, soci Nova Systems in primis, erano consci del fatto che avrebbe dovuto allentare il cordone con la sua Società per dedicare il giusto tempo al nuovo incarico.

Ma c'era a sostegno la fiducia sull'indiscussa capacità di portare avanti tutti i fronti sui quali Valerio si impegnava.

E fu un successo. Nel maggio 2007 la coalizione di Avesani stravinse le elezioni, e il giorno dopo Valerio divenne il nuovo Sindaco del paese.

Chi l'avrebbe mai detto? Quel biondo nipotino del famoso zio Pozzan, era diventato il Primo Cittadino.

Qualche lacrimuccia scappò, libera, a tutti noi.

Purtroppo gli anni che seguirono la sua ascesa al più alto scranno comunale furono anche gli anni della più grande depressione economica dal dopo guerra.

Il tristemente famoso 2008, avrebbe bussato alla porta dell'Italia e del mondo di lì a poco, e questo incise molto sulle possibilità economiche dei Comuni e del nostro in particolare.

Ma Valerio non si diede per vinto e se non c'erano grandi possibilità economiche c'erano comunque quelle del sociale sulle quali impegnarsi, prima fra tutte l'inceneritore di *Ca' del Bue*.

Un mostro a cui Valerio e la sua squadra diedero battaglia fin dall'inizio. E come questo tante altre: la realizzazione del *Parco del Pontoncello*, una riserva naturale che corre e si snoda a fianco del fiume Adige nel suo percorso attraverso i Comuni con noi confinanti. Oppure ancora il *Parco Olimpia "Ugo Pozzan"*, un centro sportivo come se ne vedono pochi in giro, che raccoglie tutti gli impianti sportivi del paese (manca solo il palazzetto). La rivalorizzazione della *Villa Girevole*, un gioiello di architettura moderna nel nostro territorio. Per non parlare delle ciclabili, del consolidamento degli alvei dei fiumi e dei torrenti. Anche l'inserimento di Parchi Young in ogni quartiere era una delle cose a cui teneva di più, li vedeva come una possibilità per i ragazzi (ma non solo), anche per chi non praticava sport, di socializzare e fare attività all'aria aperta. Come punti di aggregazione, insomma. ... e a tanto altro ancora si dedicò, che non serve qui elencare.



Il ricordo di chi condivise, standogli a fianco, nell'ombra, il suo "premierato" lo descrive ricordando una sua riflessione: "...dopo l'imprenditore ho dovuto imparare a fare il Sindaco, ho dovuto imparare perché non penso che "fare il Sindaco" di una comunità sia descrivibile fino a quando non ti approcci in prima persona ad esserlo. Ti trovi di fronte ad una macchinosa burocrazia con cui devi convivere perché il braccio operativo delle scelte politiche sono ahimè norme e regolamenti che ingessano e ritardano ogni urgente e prioritario intervento, poi ci sono le esigenze

della collettività, esigenze molteplici e conflittuali fra loro, da ponderare ed equilibrare, e non ultime esigenze esistenziali per alcuni cittadini e per tutto questo devi trovare delle soluzioni. In questi momenti pensi che forse era più semplice non essere Sindaco, forse era più semplice criticare o valutare le scelte di qualcun altro. Ecco ho imparato a fare il Sindaco soprattutto da queste categorie di concittadini. Forse, a differenza di altri, non ero al bar la mattina in loro compagnia ma, ho attuato quello che mi è riuscito meglio nella vita: avere idee, realizzare progetti, incentivare ricchezza anche indotta per il mio paese, perché ascoltare le persone e le loro necessità senza avere progetti o sbocchi per un paese è essere come un chirurgo che vede il male, ma non sa come intervenire...”.

“Ecco questo era Valerio Sindaco, il suo pensiero, le sue preoccupazioni, il suo mettersi al servizio del suo paese e dei suoi concittadini. E vorrei ricordare la sua persona nell’attività di Sindaco mettendo in risalto quelle che sono state alcune delle sue caratteristiche principali, tra le quali l’ascolto e la grande sensibilità di fronte a situazioni di persone che vivevano momenti di disagio economico, lavorativo o personale. Durante gli incontri con le famiglie in difficoltà prestava sempre attenzione ai rapporti tra genitori e figli, al modo con il quale venivano seguiti i bambini, spingeva sempre i ragazzi allo studio e lasciava spesso la parola ai piccoli. Non diceva mai di no quando una persona chiedeva di parlare con lui, era disponibile e cercava di dare una mano usando il buonsenso, soprattutto quando a chiedere aiuto erano mamme in difficoltà o persone anziane.

Un esempio fra tanti: un giorno si presentarono un padre di origini indiane con la figlia. La bambina era l’unica della famiglia a parlare l’italiano, accompagnava suo padre e traduceva la conversazione, chiedevano aiuto per potersi trasferire in un appartamento più grande, ma con un affitto ragionevole in quanto la famiglia era numerosa e il solo stipendio modesto che aveva non era sufficiente. Li ha rivisti poi altre volte e li riceveva sempre e sempre con il sorriso, elogiava la ragazzina per il suo comportamento e si interessava spesso del suo andamento scolastico. Quando uscivano dall’ufficio aveva parole di apprezzamento verso di loro e soprattutto verso

i sacrifici di un padre di famiglia che a stento faceva quadrare il bilancio familiare. Valerio sapeva bene cosa volesse dire, lui da lì c'era passato da giovane, e questi aspetti lo toccavano emotivamente e si prodigava subito per trovare delle soluzioni. Raccontava che, e si commuoveva mentre lo faceva, in uno degli ultimi discorsi in pubblico da Sindaco, in occasione della Festa della Liberazione, gli si era avvicinato un signore anziano, visibilmente commosso, dicendogli di essere dispiaciuto perché quella sarebbe stata l'ultima volta che lo avrebbe sentito parlare nel ruolo di Sindaco. Spesso gli capitava di emozionarsi in situazioni simili: *Sembra una piccolezza – diceva Valerio – ma sono questi i momenti che mi rendono orgoglioso del mio percorso da primo cittadino.*”

È indimenticabile l'entusiasmo che metteva nelle iniziative e nei progetti per il suo paese e soprattutto la carica che trasmetteva alla “sua squadra”. Credeva fermamente in ogni progetto che portava avanti, tanto da persuadere anche il più scettico.

L'umiltà lo ha contraddistinto anche nel suo impegno da Sindaco. Si rapportava infatti allo stesso modo sia con personalità di spicco che con semplici cittadini. La battuta e il sorriso erano il suo biglietto da visita e in questo modo iniziava spesso gli appuntamenti presso il suo ufficio in Municipio, soprattutto quando sapeva di affrontare situazioni complicate. Cercava sempre di sdrammatizzare al fine di raggiungere un clima disteso.

Diceva spesso: *“La vita può essere presa anche con un sorriso”.*”



Dopo il primo mandato dei cinque anni previsti, praticamente con gli avversari sconfitti ancora prima di mettersi in gioco, ottenne una specie di plebiscito per il suo secondo mandato, che sarebbe terminato nel 2017.

Nel primo incarico al suo fianco, come assessore allo sport c'era il suo amico Amedeo Poddi. Una persona straordinaria. Un'amicizia nata fin dall'infanzia e

cresciuta all'ombra di una stima reciproca oltre che dagli interessi comuni nell'impegno per il proprio paese e per i propri concittadini.

Amedeo Poddi, purtroppo, morì prematuramente nel novembre del 2016. Ancora una volta una figura importante nell'universo collegato a Valerio gli venne a mancare prima del tempo.

La dipartita di Amedeo fu una grave perdita per la nostra comunità e per Valerio in particolare, e lui lo rimpianse fino alla fine dei suoi giorni.

Gli anni di amministrazione pubblica lo videro seriamente coinvolto, con la passione che lo contraddistingueva, nell'organizzare al meglio la macchina comunale. I giudizi a questo proposito sono come sempre spartiti tra favorevoli e contrari, ma sappiamo anche che spesso l'appartenenza ad una fede politica o la contrapposizione con le opposizioni tendono ad alterare il giudizio sull'operato di qualcuno.

Ma è sempre possibile scartare gli eccessi da un lato, così come dall'altro, per estrarne un bilancio il più obbiettivo possibile.

E su Avesani Sindaco credo che questo bilancio sia senza ombra di dubbio positivo.

A parte i punti citati in precedenza, Valerio ebbe anche l'intuizione, assieme all'amico Amedeo, di far nascere la Young Sport & Cultura Community. Un'associazione fatta dai giovani e per i giovani, tramite le società sportive del paese. E con il mondo dello sport il legame è stato davvero forte.

Per non parlare della Biblioteca Comunale, che ebbe uno sviluppo tale da diventare elemento di aggregazione per lo studio, per la lettura, come punto di ritrovo per i giovani, e non solo del nostro Comune.

Il paese in questi dieci anni si era rinnovato anche nella condivisione degli spazi, con feste, manifestazioni, piccole fiere, eventi che riempiono di gente piazze e vie.

La gente di San Martino ha avuto l'opportunità di conoscere i propri prodotti, le proprie potenzialità commerciali e recettive, è tornata in piazza e si è seduta ai tavolini dei bar come si faceva una volta. Anche solo per scambiare due chiacchiere.

Addirittura la Chiesa Parrocchiale, grazie a Valerio, si trasformava una volta all'anno in qualcosa di diverso, ogni inizio anno, note celestiali si elevano al cielo dagli strumenti dei maestri d'orchestra davanti all'altare maggiore in occasione del Concerto di Capodanno.

Insomma, mai prima d'ora, o almeno così a me sembra, si è colto un senso così alto di appartenenza al proprio paese, anche se per il momento limitato solo a determinate occasioni.

Ma tant'è, da qualche parte si deve pur cominciare.

2003 – Il primo intervento al cuore.

Abbiamo detto che il trasporto per i suoi affetti, così come per Nova Systems e aggiungiamoci pure per la Politica, furono gli elementi che condizionarono maggiormente la vita di Valerio. Ma ci fu anche un altro elemento importante che andò ad aggiungersi, suo malgrado, alla lista dei suoi consolidati pilastri mentali.

Nel 2003, per un caso puramente fortunoso, Valerio si vide costretto a sottoporsi ad un importante intervento cardiocirurgico. L'amico nonché Cardiologo Molon, durante una visita di routine, si accorse che qualcosa non andava, e che addirittura se non si fosse intervenuti subito c'era il rischio di conseguenze ben peggiori.

Valerio fu ricoverato d'urgenza al reparto di cardiocirurgia di Borgo Trento e di lì a pochi giorni gli venne fatto l'intervento risolutivo.

Quell'affezione congenita o ereditaria che fosse, il papà Felice era morto di infarto, lo costrinse a rivedere suo malgrado i valori e le priorità della sua vita. Un intervento al cuore lascia sempre il segno e anche se tutto andò per il meglio, sia l'operazione che la riabilitazione, Valerio ritornò al mondo con una visione ancora più ampia sulla scala di ciò che realmente gli importava. E se prima non era già abbastanza l'affetto per sua figlia Barbara e per sua moglie Mara, questo si ingigantì a dismisura.

Ma si sa, l'uomo è in odore di onnipotenza una volta scampato il pericolo, e Valerio non era da meno, e infatti, non appena si sentì ristabilito tornò all'impegno imprenditoriale con ancor più entusiasmo senza però perdere di vista la sua nuova visione della vita.

Racconta infatti Ivano che quando andò a prenderlo all'ospedale a Garda alla fine della sua riabilitazione, in macchina gli disse che adesso avrebbe dovuto calmarsi, rivedere i suoi impegni perché il lavoro, lo stress e l'eccessiva attività non gli avrebbero fatto bene; insomma, gli raccomandò di riguardarsi.

Lui rispose dicendo testualmente *“Ivano, io sono così, faccio quello che faccio perché mi piace, perché mi va di farlo e perché mi sento bene a farlo e questo secondo me non può essere stressante per cui, non cambio niente”*.

Ivano lo guardò senza dire più nulla, perché non poteva dirgli nulla.

2016 - Il secondo intervento al cuore.

Come se non bastasse, e quasi come un segno premonitore, nel dicembre del 2016, Valerio si vide costretto a sottoporsi ad un nuovo intervento al cuore.

Il problema questa volta, si presentò più delicato del precedente, non per la gravità in sé, ma per il fatto di dover intervenire sulla precedente operazione.

Valerio trascorse tutto il periodo natalizio in cardiocirurgia a Vicenza, dove operava un'equipe medica specializzata in questo genere di situazioni. E se per certi versi l'operazione al cuore era più pericolosa della prima, il recupero fu davvero portentoso.

Nel giro di un paio di mesi Valerio tornò alla vita come nuovo, deciso a rimettersi in gioco e a lottare per ciò che era ancora suo: la famiglia e Nova Systems.

E la Politica? A giugno del 2017, pochi mesi dopo l'intervento, scadeva il secondo mandato come Sindaco. Non più rinnovabile quindi, e contestualmente gli venne meno anche la voglia di impegnarsi ancora sul fronte delle battaglie politiche.

I suoi due mandati, svolti alla grande, avevano comunque assicurato, almeno sulla carta, la vittoria alla sua squadra, e il suo successore avrebbe probabilmente vinto le elezioni. E così fu! Il suo vice sindaco Franco De Santi, a quel punto suo successore, si affermò a pieno titolo alle amministrative del 2017.

Valerio, malgrado le offerte che il mondo politico gli aveva messo ancora una volta sul piatto, lasciò il posto al nuovo e tornò ai suoi più cari interessi.

Il “nuovo”? Sì, una “consulta dei giovani” a sostegno della giunta, e tra questi giovani c'era sua figlia Barbara.

Vuoi vedere che un giorno ...

Valerio e la vita.

Una vita segnata dalle morti improvvise del papà, dello zio Ugo, della mamma, dell'amico Amedeo, degli altri zii, solo per citarne alcune, segnata dai sacrifici per la propria affermazione, dall'impegno per crescere al meglio la sua adorata figlia e far stare meglio possibile i suoi cari, e la lotta contro lo spettro dell'infarto contribuirono a cambiarlo anche nel modo di approcciarsi al vivere effimero della vita.

Non sapeva e non voleva rinunciare ai piccoli piaceri e possibilmente non si faceva mancare nulla.

Ma il suo Status Quo non doveva essere un vanto e non doveva essere ostentato, anzi era relegato alla soddisfazione del piacer suo.

E tanto più la cosa gli piaceva, tanto più la spartiva con Barbara, Mara, i fratelli, noi, gli amici.

Potevi chiedergli tutto, prima o poi te lo avrebbe dato, senza venire a batter cassa.

Per lui la vita era una continua ripresa, da un lutto, da un'operazione, anche da piccoli fallimenti (chi non ne ha?). Ma nel contempo ognuno di questi elementi negativi, erano la benzina che alimentava il fuoco delle sue passioni, dei suoi affetti.

Instancabile, si prodigava affinché tutto funzionasse per il meglio.

Solo ultimamente ho avuto la netta sensazione che ci fosse una flessione nel suo solido credo del "non fermarsi mai".

Forse la vita che tanto amava gli aveva mandato qualche avvertimento, oppure lui, senza rendersene conto si stava lentamente arrendendo ad un destino segnato.

Questo continuo conflitto con la vita, fosse la sua o quella dei suoi cari, è stato alimento per la sua incrollabile forza d'animo, ma perfino i più grandi personaggi della storia di fronte all'ineluttabile disegno del destino si sono presentati coscienti al fatidico momento, a testa alta. L'appuntamento con il destino non è né negoziabile né procrastinabile, e questo Valerio lo sapeva benissimo. Ma la forza dei grandi uomini è proprio quella di non tirarsi mai indietro.

2018 – Valerio ci lascia.

3 gennaio 2018 Valerio muore nel letto dell'ospedale di Borgo Trento, assistito da sua moglie Mara, da sua figlia Barbara, e dai suoi inseparabili fratelli Ivano e Valeria. Leucemia Fulminante. Questa la diagnosi.

Lascia un vuoto incolmabile, un senso di colpa per non aver saputo porvi rimedio, e un senso di inadeguatezza di fronte al suo essere grande in tutte le cose che faceva.

Una chiesa piena all'inverosimile lo ha accompagnato verso l'ultimo viaggio.

L'ultima volta che ricordo di aver visto la chiesa e la piazza di San Martino così piena di gente è stato quarantacinque anni prima, al funerale di Ugo Pozzan, il suo amato zio.

Ora è nei ricordi e nei pensieri di tutti noi, e lo vediamo tutti i giorni, negli occhi di sua figlia Barbara.

Perché lui è lì, lo è sempre stato.

Nova Systems oggi

Nova Systems, consentitemi questa forzatura, è una macchina da guerra ben oliata e ben organizzata che negli anni ha trovato gli equilibri di una grande azienda.

Ivano Presidente e i suoi soci Riccardo, Filippo, Maurizio e Barbara portano avanti senza tentennamenti il progetto condiviso con Valerio. Così come lo fa tutto lo staff, giovane tra l'altro, come si conviene ad un'azienda che punta ad essere sempre innovativa e ancora leader sul mercato per gli anni a venire.

Tutti si sono stretti attorno alla “*vision*” di Valerio facendo quadrato per portare avanti l'eredità che ha lasciato.

Tutti sanno che non sarà facile.

Ma tutti sanno anche che sarà proprio lo sforzo comune il volano per i successi futuri.

E ognuno di loro sa che dovrà metterci anche quella parte di Valerio che si è tenuto dentro vivendoci accanto, e che ora dovrà tirare fuori prepotentemente.

Ed è quella *forza* che si sente appena si varca la soglia degli uffici di Nova Systems.

Conclusioni

Recentemente Ivano, ricordando suo fratello, mi disse:

“Su Valerio, volevo dire una cosa che ho sempre pensato fin dal giorno dopo della sua morte. Nella sfortuna di lasciarci così giovane, Valerio ha avuto una grande fortuna che è quella di aver raggiunto quasi tutti i traguardi che si era posto a mano a mano che la vita avanzava e questa è una cosa che pochi di noi possono dire e vantare. Non so se mi sono spiegato, ma è un pensiero che mi accompagna spesso”.

Raccontare la vita di una persona, e soprattutto di una persona che conoscevi bene, ti mette nelle condizioni di riflettere su molte cose, anche personali.

Rivedi quanto con questa persona hai condiviso, tanto o poco che fosse. Rivedi errori di giudizio o conferme che non ti aspettavi nel riesame del trascorso assieme, con il rischio di personalizzare eccessivamente la narrazione. Se l’ho fatto è stato involontario, preso da un trasporto che non mi sarei aspettato.

L’altro rischio è quello di voler a tutti i costi “santificare” l’amico, l’uomo, che ti ha lasciato, perché è così che ti senti di rappresentarlo.

Ma Valerio non era un santo, era un uomo come tutti noi, pieno di pregi e di difetti. Con le sue debolezze e con i suoi limiti.

Nella mia narrazione ho cercato di rendere normale tutto questo, ma mi sono reso conto che non era facile, perché quest’uomo che ci ha lasciato, lui questa volta orfani, aveva qualcosa in più, aveva qualcosa che lo distingueva, e il racconto di tutto ciò non è enfasi, è la normalità.

Ed è proprio questo che Valerio ci lascia, il fatto che pur essendo un uomo “normale”, ha potuto rendere straordinario tutto ciò che abbiamo vissuto con lui.

Che uno sia stato amico, fratello, moglie o meglio ancora figlia, da lui ha portato a casa proprio questo: la straordinaria normalità di una vita vissuta alla grande, senza risparmio e senza rimpianti.

Ora Valerio ci guarda da lassù, forse anche un po' curioso, immagino col suo fare ironico, per vedere se siamo capaci di fare tesoro del suo modo di vedere la vita, di affrontarla.

E sono convinto che nei momenti di sconforto dei suoi cari lui sarà lì, pronto con una delle sue battute, a infondere il coraggio che a volte senti venir meno.

Grazie Valerio.

Dedica

Anni fa scrissi, in chiusura di un periodo importante della mia vita professionale, una poesia sotto forma di *ode*. L'intenzione era quella di ricordare, anche in modo un po' ironico, quel momento.

Mai avrei pensato che un giorno di molti anni dopo, l'avrei modificata lasciando posto, dall'ironia iniziale, ad una malinconica tristezza.

L'Ode è dedicata alla memoria di Valerio.

ODE A VALERIO

Cantami o Musa di una guerra strana
combattuta a suon di byte, in terra italiana;
di mille battaglie vissute con ardor
che al solo ripensarle mi si strugge il cuor.

Dedico a te, amico mio che leggi,
questo canto d'amor e di dileggi;
conduci sino alla fine la tua lettura
concediti alla storia e non aver premura.

Ripagato sarai dal mio narrar
di fasti antichi e di dolce obliar;
e se al fine contento rimarrai
vorrà dire che inutil non fu mai.

È una storia semplice ma vera
di un sogno che non sarà chimera;
che ti racconterò con mestizia,
impostando la voce, per rendere giustizia!

C'erano, in un tempo non molto lontano,
alcuni programmatori, giovani di prima mano;
che avevan fatto a loro insaputa
la più bella software house d'Italia tutta.

Nova Systems fu chiamata, in verità
e Nova Systems nella storia rimarrà;
percorse la penisola dà su a giù

conquistando terre sempre più.

Passaron gli anni e vennero i clienti
tribolando all'inizio, ma poi tutti contenti;
passaron gli anni e si aggiunsero capitani
geniali e dinamici alcuni, altri disumani.

Capitan Valerio iniziò la schermaglia
e con capitan Ivano decisero di dar battaglia;
il prode Luigi non era meno fiero,
anche se era più notaio che condottiero.

Messer Valerio, pronunziò dinanzi a re Sebastiano:
“per spingere le truppe molto lontano,
affinché il regno duri come Matusalemme,
allearci dobbiamo con l'IBM”

“No! - gli fu risposto dall'Alta Corte
- questa strategia non porterà buona sorte”
decise quindi che la Philips non era la sua guerra,
e andò per la sua strada a conquistar la terra.

La campagna di Segni, nel romanesco,
per Messer Ivano, capitano della brigata veronese,
fu tremenda, e dopo quella battaglia di mille morti
mollò le banche e si dedicò al regno dei trasporti.

Cavalier Giorgio, partito per conquistare il bancario mondo,
volle il ducato di Milano in cambio del suo operar fecondo;
ma il prode condottier non fu ascoltato
e per il suo ribellar in esilio fu mandato.

Molti furon quelli che nominar dovei,
con quale ordine poi non saprei.
Nemici, amici, consiglieri e ambulanti
mi sarebbe lieto parlar di tutti quanti.

Dei Nova Systems soldati tengo alta la memoria,
alla cui guida Valerio ebbe grande gloria:
il Cavalier Garavaglia, console perduto
e il prode Casari in battaglia caduto.

Narro in verità le gesta del gigante Valerio
cuore impavido e temerario;
che nell'arena, come eroe senza paura,
affrontò la Concorrenza, qual terribil creatura;

L'esito incerto sin dal primo momento
di questo duello impari e cruento,
minava della Nova Systems la tenenza
ma alfin la sconfitta risultò la Concorrenza.

Molte battaglie di cui ricordo il furor
furono vinte col nostro ardor:
colonia facemmo dell'italico territorio
e dopo lungo assedio l'esito fu perentorio.

Dall'Adriatico al Tirreno tutto conquistammo
subendo a dir il vero molto danno;
ma alla fine vincemmo la guerra più arditamente
piegando i nemici dopo lotta infinita.

Ser Valerio, il più coraggioso, faceva per tre
ma lui non era un capitano, lui era un Re;
i suoi soldati poi felici e soddisfatti,
sì battevan sui programmi come matti.

Ad un suo ordine partivan gridando a gran voce:
"siam quelli della Nova Systems, siam popol feroce";
ma per la fama imperitura ciò non bastò
e un destin crudele al fin ci castigò.

La normativa a volte ci massacrava,
per ogni nuova legge un anno non bastava;
sì dovea così lavorar anche di notte
e per uscirne se ne faceva di crude e di cotte.

Ma negli accampamenti il morale era alto
non si pensava alla Nova Systems soltanto,
donne, vino, cibo ed allegria
questo era il riposo della compagnia.

Il giorno dopo però ritti e fieri,
la battaglia scacciava i goliardici pensieri;
l'ardimento regnava sovrano
e una risata di sfida echeggiava da lontano.

Alfin il nostro re partì per una crociata politica,
rischiando di riportare la Nova Systems all'antica;
il Consiglio tuonò: "alleiamoci, vendiamo, ma 'ndo veto",
un grido d'allarme che non impose alcun divieto.

Tornato in patria, dopo anni, vincitor,
si rimise alla guida del reame con più ardor,

ma il fato crudele decise di tendergli un tranello,
cadde così il nostro re, all'ultimo duello.

Questa sua battaglia, l'ultima, la più cruenta
fece strage di lacrime, un pensiero che ancora mi tormenta,
sul campo rimasero a ricordar negli annari
soli e senza Re, tutti i suoi gregari.

Con la morte nel cuore e la spada in resta
salutammo il nostro Re, tenendo alta la testa.
Orsù campane, suonate a lutto
è morto Valerio! E con questo è tutto.

Giorgio Aldegheri
gennaio 2018

Ringraziamenti

Ringrazio la moglie Mara, la figlia Barbara e i fratelli di Valerio, Ivano e Valeria per il sostegno e la fiducia accordatami durante la stesura di questo libro. Senza di loro non sarebbe stato possibile.

Tutte le foto sono della collezione privata della famiglia.

Grazie ad Alberto Menini, che con pazienza ha corretto la bozza.

Un ringraziamento particolare a Nova Systems senza la quale questo libro non sarebbe mai stato stampato.

Infine grazie a mia moglie Lorella, per il supporto e per avermi sopportato per tutte quelle sere passate davanti al PC.

VOL. 2 - UGO

UGO POZZAN

Uomo, marito, padre e calciatore.



Giorgio Aldegheri

Foto pagina precedente - collezione privata

“Ugo Pozzan” foto ufficiale Nazionale Italiana di Calcio.

Foto copertina finale - collezione privata

La nazionale Italia in ritiro prepartita.

Dedicato alla memoria di un uomo eccezionale.



Ugo Pozzan – collezione privata

Questi in sintesi i suoi dati:

Nato a: San Martino Buon Albergo (VR)

Il: 29.12.1929

Morto a: Verona

Il: 04.11.1973

Nazionalità: italiana

Altezza: 178 cm

Peso: 73 kg

Ruolo: Mezzala sinistra

Palmares: 1 Coppa Italia (Lazio 1957-58)

Club Scuola: A.C. San Martino

Nazionale: A: 2 presenze - 0 gol (debutto 24.06.1956);

B: 2 presenze - 1 gol (debutto 29.05.1955)

Sposato: Mariolina Burato

Figli: Lorella, Barbara, Cristiana

dati crudi, essenziali, analitici, ma che dentro hanno:

una smisurata passione per il Calcio,

l'amore infinito per la moglie e le figlie,

condensati in una vita troppo breve.

“Dai butei ...gambe”

Porzom

Premessa

Sicuramente uno degli atleti più grandi di San Martino Buon Albergo assieme al campione del mondo di ciclismo su pista Dino Verzini.

Ugo Pozzan, fu indimenticabile e indimenticato giocatore e tecnico «fatto in casa» come lo ricordò sulle pagine de «L'Arena» Giuseppe Faccincani commentando l'inaspettata e prematura morte avvenuta quando ancora non aveva compiuto 44 anni, il 4 novembre 1973.

Gino Pivatelli grande amico oltre che compagno di gioco di Pozzan disse, rispondendo ad una domanda durante l'intervista di Andrea Nocini per pianeta-calcio.it il 26 febbraio 2012:

Qual è il giocatore più forte con cui ha giocato ed apprezzato?

“Il cuore mi dice Ugo Pozzan, centrocampista anche lui veronese, con il quale sono partito assieme dal Verona e siamo stati a Bologna per cinque anni; poi, lui andò alla Lazio e io due anni dopo al Milan.

La storia

Ugo Pozzan nacque a San martino Buon Albergo, alle porte di Verona, il 29 dicembre 1929. Figlio unico di Silvio e Angelina. Gente onesta e lavoratrice, di quella che in paese gode del rispetto meritato di tutti, e in quella famiglia trovò l'affetto e lo sprone per seguire un sogno che a quei tempi non era certo alla portata di tutti, anzi.

Non erano certo anni facili quelli che accompagnarono l'Italia verso la Seconda Guerra Mondiale, ormai prossima, e questo in parte non facilitò la crescita di nuovi atleti a livello nazionale, ma proprio per questo il talento di Ugo, giovane ragazzino sì, ma pieno di determinazione e forza di volontà, merita ancora maggior risalto.

Dei primi anni di infanzia ci sono vaghi ricordi, si sa che fu bambino diligente e rispettoso. A scuola non era tra i primi della classe, nella media dei ragazzi della sua età e di quei tempi, con la testa più sui prati d'erba che sui libri di storia. Ma diligente e rispettoso, questo sì.

Non vedeva l'ora di finire lezione e compiti per buttarsi sui prati attorno a casa e giocare a pallone, con quello che c'era e con chi capitava. Allora prati e amici non mancavano. Si distingueva non solo perché fin da piccolo ci sapeva fare con il pallone, ma anche per la serenità che si portava dietro e perché stava bene con tutti.

Le prime partitelle si facevano in parrocchia e poi, appena fu possibile entrò a far parte dell'A.C. San Martino, la storica società calcistica del suo paese che anche dopo di lui continuerà a sfornare promettenti speranza calcistiche (il papà Silvio fu tra i primi allenatori della società e contribuì alla crescita del calcio sammartinese).

È lì che Ugo mette in mostra tutte le sue qualità: grande visione di gioco, propensione offensiva e al gol, ottimo tocco di palla, insomma un centrocampista moderno per quei tempi, buono per l'interdizione ma anche per le ripartenze. Veloce e preciso.

Rimane lì fino dopo la guerra. E poi, finalmente, ecco il Verona.

L'Hellas Verona

Il suo debutto avviene con l'Hellas che milita in Serie B. È la stagione 1949-50.

Sotto una rara immagine del Verona di allora, sul retro della foto originale, si leggono ancora alcuni nomi: Tavellin, Frasi, Battistella, Tessaro, Pozzan, Lovo, Segà – collezione privata



Gioca alla grande 36 partite, segna 17 gol, e sarà anche l'anno del suo massimo *score*. Ruoli successivi più da centrocampista di regia, che da mezzala, lo terranno lontano dai gol.

In quella squadra però c'è un trio in attacco tutto veronese (Pozzan, Tavellin e Segà), che macina gioco, fa gol, ma non riesce ad andare oltre al nono posto finale.

Pazienza, sarà per la prossima stagione. L'anno successivo è un anno di ricambi, esce Tavellin, entrano due nuovi attaccanti veronesi: Caldana, soprannominato il Nordahl del Garda, e Pivatelli.

Ugo e Gino, il Piva, diventano grandi amici, perché c'è grande intesa sia in campo che nella vita di tutti i giorni.

Sotto Pozzan con la maglia del Verona – collezione privata



In quegli anni si consolida il rapporto con il Verona, tanto che Pozzan ci rimane per quattro bellissimi campionati, durante i quali totalizza 121 presenze e 31 reti (media 1 su 4, non male comunque), ma la sua bravura e i suoi gol non sono sufficienti per concretizzare quello che era il suo desiderio: portare il Verona in Serie A.

Sotto Pozzan ancora con la maglia del Verona e con un piccolo infortunio al ginocchio – collezione privata



Il Bologna

Il suo destino calcistico però è lì, alle porte. La serie A lo aspetta a braccia aperte e infatti lo vuole il Bologna per il campionato 1953/54. I Rossoblù prendono la coppia Pozzan-Pivatelli, sapendo di prendere sì due centrocampisti, ma con caratteristiche diverse e con spirito di adattamento esemplare (Pivatelli infatti diventerà centroavanti). Come allenatori trova Viani per due anni e poi Campatelli.



Sopra una foto del Bologna di allora con la coppia Pozzan-Pivatelli, in una partita di coppa - collezione privata

Presidente, il grande Dall'Ara, a cui ancora oggi è dedicato lo stadio.

Questa nuova comune avventura consolida ancora di più l'amicizia tra i due, che durerà per tutta la vita.

Pozzan rimane a Bologna, anche stavolta per quattro stagioni. Le statistiche dicono: 97 partite e 20 reti all'attivo (media 1 su 4, riconferma). Ottenendo quattro piazzamenti sempre nei primi posti del massimo campionato.

Sotto una foto di Pozzan al Dall'Ara (1954) – collezione privata



L'Amore

Non solo calcio però. In tutto questo tempo Ugo non ha mai smesso di frequentare Mariolina Burato, una sua compaesana conosciuta giovanissima, di cui si innamorò a prima vista, e nel luglio del 1955 diventarono marito e moglie.



A sinistra la foto degli sposi davanti alla chiesa parrocchiale di San Martino Buon Albergo. In primo piano si nota un fotografo super accessoriato che sta immortalando la scena – collezione privata.

Forse il matrimonio più atteso e celebrato in quel di Verona, a quel tempo. Fu uno sfavillio di invitati (tra cui giocatori, giornalisti sportivi) e di luci dei flash dei fotografi.

Quel matrimonio rappresentava un po' il sogno che ognuno di noi ha nel suo piccolo cassetto, il fatto di poter aspirare ad una vita di successi partendo da niente, o meglio ancora, come una Cenerentola, sposare il principe dei tuoi sogni.

Ecco, per il piccolo paese di San Martino questo rappresentava quel matrimonio. E questo è quello che ancora ricorda chi ha avuto la fortuna di parteciparvi come invitato o come semplice ... curioso.

Le foto finirono sui giornali più in voga e sui più letti quotidiani dell'epoca. Insomma un evento a cui partecipò festante tutta la comunità.

Qui sotto un'immagine tratta dal settimanale Grand Hotel, che riporta in modo errato il nome della sposa, Maria Rosa Busato anziché Mariolina Burato – collezione privata



Il viaggio di nozze lo fecero nei posti più belli del sud Italia, dove la coppia venne riconosciuta e accolta con calore e ammirazione.

Rimarrà al Bologna un altro anno, ma è proprio in quell'anno che viene chiamato in nazionale, alla corte di Foni e del suo staff.

La Nazionale Italiana di Calcio.

È una nazionale che ancora si lecca le ferite di due mondiali disastrosi ('50 e '54), orfana da troppi anni dei talenti del Grande Torino (morti nel tristemente famoso incidente aereo di Superga nel '49). Una Nazionale da ricostruire, ma con tanta voglia di riscatto.

È il 30 marzo 1955, l'incontro è di quelli di cartello: Germania-Italia. Le cronache ricordano quell'incontro come la storica vittoria azzurra in territorio tedesco. L'Italia vinse 2-1, ma Ugo non giocò, si godette la vittoria dalla panchina e il gol dell'amico Pivatelli, anche lui all'esordio in nazionale, gol che segnò la vittoria azzurra.

Pazienza, debutto rinviato all'anno successivo. L'occasione fu la tournée amichevole che l'Italia fece in Sudamerica nel mese di giugno del 1956.

7364

REPÚBLICA DOS ESTADOS UNIDOS DO BRASIL

MODÉLO S.C. 137

FICHA CONSULAR DE QUALIFICAÇÃO

Esta ficha, expedida em duas vias, será entregue à Polícia Marítima e à Imigração no pórtio de destino

Nome por extenso Ugo Pozzan

Admitido em território nacional em caráter temporario
(temporário ou permanente)

Nos termos do art. 7 letra d do dec. n. 7967 de 1945

Lugar e data de nascimento S. Martino 29.12.29

Nacionalidade italiano Estado civil solteiro

Filiação (nome do Pai e da Mãe) Silvio e Angela Cingarlini
Profissão jogador futebol

Residência no país de origem Roma

NOME	IDADE	SEXO


FILHOS MENORES DE 18 ANOS

Possaporte n. 4442546P expedido pelas autoridades de Polícia de
Bolonha na data 9.6.53

visado sob n. 561

ASSINATURA DO PORTADOR:
Ugo Pozzan

SELO CONS



Consulado _____ do Brasil
em Roma _____
12 de junho de 1956

O CONSULADO _____

NOTA — Esta ficha deve ser preenchida obrigatoriamente pela autoridade consular, sendo as duas vias em original.

*Foto del permesso per la
trasferita in Sudamerica*

– collezione privata

Il 24 giugno 1956 Pozzan fa il suo esordio a Buenos Aires nella partita Argentina – Italia, finita 1 a 0 per gli argentini; poi gioca il 1° luglio a Rio de Janeiro, la sua seconda partita, Brasile – Italia, finita 2 a 0 per i brasiliani. Giocò due sole volte, entrambe sfortunate, se si può chiamare sfortuna giocare nella Nazionale Italiana contro Argentina e Brasile, nientepopodimeno!

Gli azzurri che parteciparono alla tournée sudamericana: Viola, Magnini, Cervato, Chiappella, Bernasconi, Segato, Muccinelli, Gratton, Virgili, Pozzan, Prini, Montuori, Pivatelli, Cervellati, all. Foni – collezione privata



La Lazio.

Nella stagione 1957-58, Pozzan viene chiamato a giocare nella capitale, sponda Laziale. La Lazio è una squadra ambiziosa, che mira ad ottenere successi immediati, e Ugo va fiero e felice per questa nuova opportunità, non mancando però di ringraziare il Bologna che fino ad allora lo aveva trattato benissimo.



Nella foto a lato la storica firma davanti al presidente della Lazio Leonardo Siliato.

Nel '58 (in febbraio) arriva la prima figlia, Lorella, e per il neo papà e la neo mamma Mariolina, è l'apoteosi della felicità.

Anche perché una prima gravidanza non fu portata a termine, e questa nascita diede alla giovane coppia immensa felicità e tranquillità.

A completare un anno di soddisfazioni, sempre in quell'anno la Lazio trionfò in Coppa Italia.



Ugo Pozzan con la Coppa Italia in mano – collezione privata

Ugo rimane alla Lazio quattro anni e sono gli ultimi che giocherà in serie A, fino al campionato 1960-61 che purtroppo si concluse con l'ultimo posto in classifica e la conseguente retrocessione.

Questa volta le presenze furono 82 con solo 4 reti.

Per i giocatori che tre anni prima fecero grande la Lazio, non c'era più posto, era il momento di cambiare.

Nel '60 (in aprile) a completare il quadro familiare arriva la secondogenita, Barbara.



Sopra un primo piano di un giovanissimo Albertosi sconsolato davanti al gol di Ugo Pozzan (esultante nel tondino rosso). Lazio-Fiorentina 26-03-1961.

Ultimi anni da calciatore.

Ugo giocò 12 anni ai massimi livelli del calcio italiano (di cui 8 in serie A, con 29 reti segnate).

Ma Pozzan non è ancora pronto per il ritiro dalle scene calcistiche, e disputa ancora due stagioni in serie C al Pisa, raccogliendo con la sua squadra un terzo e un quindicesimo posto.



Collezione privata

L'ultima stagione da calciatore la giocherà a Lecce (sempre in C).

In totale tra A, B e C furono 15 anni e 71 gol. Niente male per quei tempi.

L'esperienza da Allenatore.

Nel Lecce aveva fatto anche da allenatore (in campo) e forse questa esperienza lo induce a lasciare il calcio giocato a 34 anni (non ancora compiuti). Se paragonato al giorno d'oggi era tutto sommato abbastanza giovane.

Nel giro di poco tempo Pozzan torna al suo Verona con il compito di seguire il settore giovanile gialloblu. Attività che gli piace e che lo vede molto bravo nel trovare nuovi talenti.

Ma non solo, la sua abilità da stratega e la sua esperienza fa sì che nel corso del campionato 1966-67, mentre è alla guida della Primavera, con il Verona che annaspa in brutte acque nel campionato di B, venne chiamato a sostituire Tognon, esonerato poco prima dalla panchina Gialloblù, come vice del blasonato Nils Liedholm (chi non ricorda Lidas, grande giocatore nel passato e allenatore di talento).

In realtà Pozzan è l'allenatore e Liedholm, direttore tecnico. Questo è quello che ricorda la moglie. Di fatto la collaborazione fra i due funziona e il Verona ottiene l'agognata salvezza. La squadra Primavera, avviata verso il successo proprio da Pozzan, vince il campionato di categoria con alla guida Conti.



*L'Hellas Verona del 66/67 con Pozzan e Liedholm al vecchio Bentegodi
– collezione privata*

Ugo viene confermato come prima guida per la stagione successiva, e questa volta riesce a portare il Verona in serie A. Per il Verona fu una promozione storica, la seconda della gloriosa marcia calcistica della società Gialloblu. Per Ugo una gioia incontenibile, non ce l'aveva fatta da giocatore, ce le fece da allenatore.

Questo però non bastò al presidente Garonzi, perché l'anno dopo, nel 1968-69, sulla panchina Gialloblù chiamò Cadè, mentre Pozzan tornò ad occuparsi del settore giovanile.

Rimase a disposizione, com'era nel suo stile, e svolse i compiti affidatigli in maniera egregia com'era solito fare.



Così due anni dopo, stagione 1970-71, Garonzi (*nella foto assieme a Ugo*) richiamò nuovamente Pozzan a sostituire l'esonerato Lucchi (esonero che avvenne all'8° giornata). Il presidente, che non era uno sprovvéduto, sapeva di avere la soluzione in casa, amata e ben voluta da tutto l'entourage agonistico e dalla tifoseria.

Ancora una volta ebbe ragione, infatti Ugo Pozzan ricompatta le fila, azzarda su un gioco aggressivo e atletico (moderno per quei tempi), lancia in prima squadra i suoi giovani talenti che lui sapeva interessanti (uno su tutti Bergamaschi, una mezzala che veniva direttamente dal vivaio), e il gioco è fatto.

Già la prima partita di Mister Pozzan è incoraggiante, uno strepitoso pareggio (1 a 1) a San Siro con un Milan stellare (gol del Verona di un certo Clerici!!).

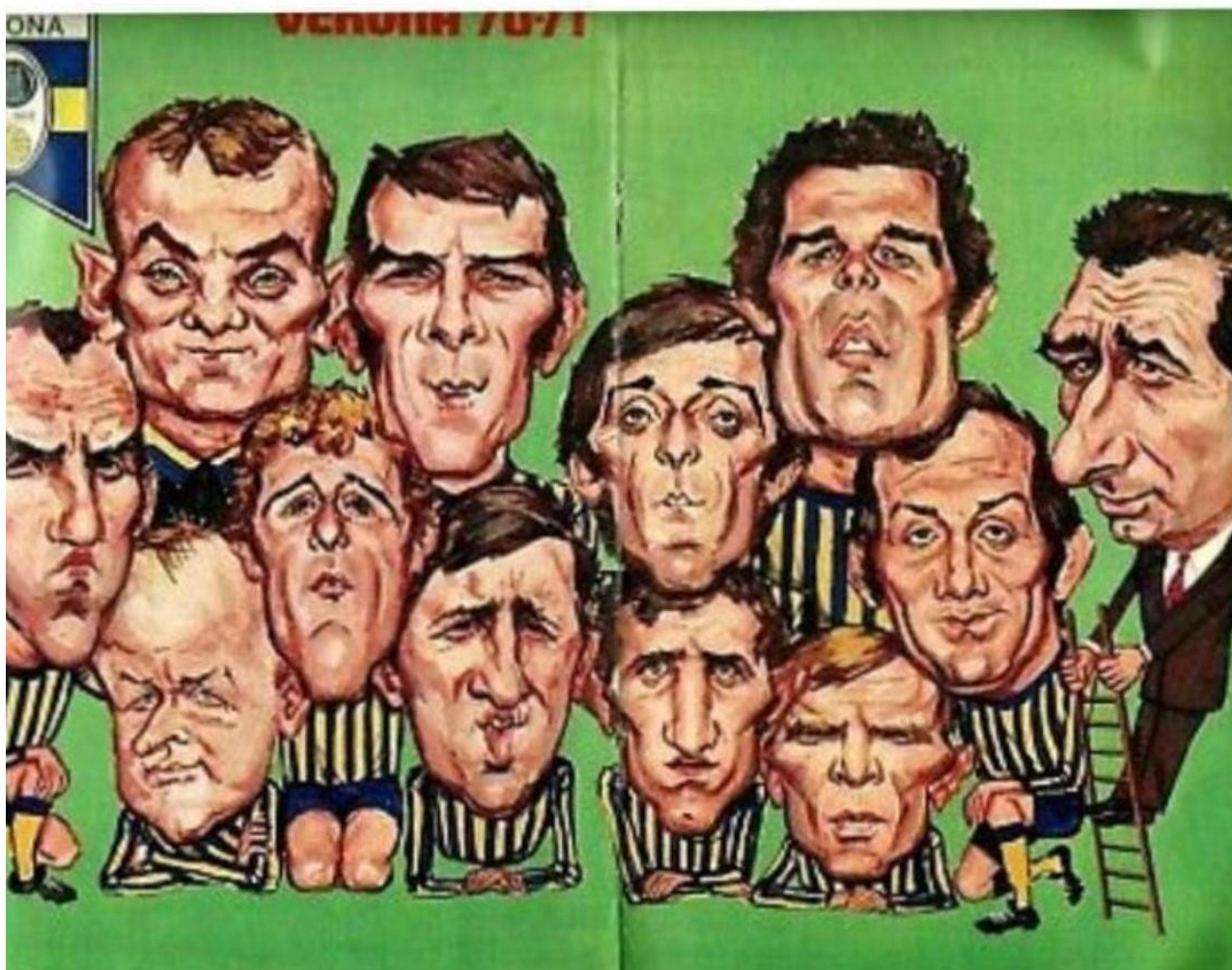
La squadra prende fiducia nei propri mezzi, gioca bene ed è in forma, soprattutto si fida del mister e ingrana la marcia. Alla fine è salvezza, conquistata addirittura in anticipo. Finisce il campionato all'11° posto (campionato a 16 squadre) che la dice lunga sullo strepitoso rush finale.



Il Verona di Ugo Pozzan del 70/71, nella foto si riconoscono partendo da Tavellin in piedi a sx: D'Amato, Landini, Sirena, Giacomi, Nanni, Bachleckner, Pizzaballa, Pozzan, Mazzanti, Stenti, Mascetti; sotto: Ranghino, Cinquetti, Mascalaito, Nosè, Colombo, Mujesan, Reif, Batistoni, Ferrari, Mariani – fonte wikipedia.org

Sotto, sempre il Verona di Ugo Pozzan del 70/71 rappresentato stavolta in caricatura da uno dei giornalini molto in voga al tempo – collezione privata

Inserto del giornalino "Il Monello" Il Verona 1970/71 di Ugo Pozzan



L'ambiente Gialloblu è felice, Pozzan si è confermato tecnico capace, esperto e dotato di molto buon senso. Garonzi lo conferma senza pensarci due volte anche per la stagione successiva.

La vita scorre serena, la popolarità di Ugo cresce, tanto da vederlo invitato in kermes televisive (famosa la sua apparizione di qualche anno prima in TV al Musicchiere) o a distribuire premi a personaggi famosi. Nella foto mentre sta premiando Gigliola Cinquetti, che come lui condivide i natali veronesi.



Pozzan e Gigliola Cinquetti. Dietro Ugo, un felicissimo Saverio Garonzi, indimenticato presidente dell'Hellas Verona – collezione privata.

L'anno successivo però le cose non vanno per il verso giusto.

Causa anche qualche cessione di troppo, alla fine il Verona si salva, ma con molta fatica.

E questo segnò la fine della sua avventura da tecnico in Gialloblu.

Fu sostituito, ma in fondo lui si diceva soddisfatto lo stesso, se ne andava lasciando il suo Verona in Serie A.

La sua storia ormai è alla fine ma non certo perché il Mondo del Calcio decise di accantonarlo. Anzi tutt'altro, nel campionato successivo ('73/74) fu chiamato sulla panchina del Pisa per una nuova stagione, una nuova avventura, che però il destino gli impedì di portare a termine.

Della squadra che gli era stata affidata si diceva soddisfatto, e tra l'altro lui, da esperto scopritore di giovani talenti qual era, si era accorto che tra quelle fila c'era un futuro campione. Gli bastarono i pochi mesi che lo videro alla guida del Pisa per averne conferma, tanto da confidarlo alla sua amata moglie.

Quel giovane talento diventò qualche anno più tardi uno dei campioni del mondo della strepitosa Nazionale Italiana che stravinse il mondiale dell'82 in Spagna: Marco Tardelli.

Mai, dai tempi delle sue nozze, si vide tanta gente in chiesa e in piazza come il giorno del suo funerale, e come in quel lontano giorno, ironia della sorte, ancora giornalisti, ancora calciatori, gente famosa, e tutta gente che gli voleva bene.

San Martino Buon Albergo si strinse attorno al suo amato figlio strappato prematuramente alla vita, si strinse attorno alla famiglia, a Mariolina che d'un tratto si ritrovò sola con tre figlie (Lorella 15 anni, Barbara 13, Cristiana 6 mesi).

Ricordo ancora oggi il senso di smarrimento e di stordimento che invase me e il gruppo di amici di Lorella e Barbara.

Eravamo i loro amici più stretti, e ci sentivamo impotenti di fronte a quella disgrazia, ma sapevamo che avremmo potuto fare una cosa importante, far tornare il sorriso, magari per poco, magari forzato, ma pur sempre un sorriso.

Ce n'era bisogno e ricordo che ce l'abbiamo fatta.

Ugo Pozzan non fu mai quel che si potrebbe dire un Personaggio, un Divo, anzi, forse la sua caratteristica principale fu proprio la semplicità che si portava dietro nella vita di tutti i giorni. Così come era determinato e infaticabile sul campo di calcio, così lo era nel mantenere sempre vivo il calore affettivo con i suoi cari, con gli amici e con le sue origini, l'amato paese di San Martino Buon Albergo, al quale faceva ritorno ogni volta che il suo lavoro glielo permetteva.

A noi piccoli calciatori, che militavamo a quel tempo nelle fila delle giovanili del paese, capitava spesso di trovarcelo mentre ci osservava a bordo campo, se non addirittura in campo per concederci sprazzi di allenamento.

E a tutti noi sembrava di giocare nel Verona.

Così come potevi trovartelo di fronte da antagonista nel torneo sociale di tennis, che a quel tempo era una festa per tutto il paese, piuttosto che al Bar in piazza a giocare a carte o a discutere con gli amici di questo o quello sport.

Si, perché a lui piacevano tutti gli sport, e di tutti era informato e appassionato. E lui non disdegnava saluti e battute a nessuno.

Fu un grande Uomo, che ha lasciato un vuoto che solo per i grandi Uomini non può essere riempito.

Lasciò una moglie disperata e tre giovani figlie.

Ma forse, proprio il suo stile di vita, il suo insegnamento e la sua caparbia nell'affrontare la vita, servì a Mariolina per trovare la forza d'animo per affrontare comunque il futuro, ben sapendo che non sarebbe più stata la stessa cosa.

Ma ce la fece.

Oggi

Oggi Mariolina, la sua amata moglie, vive ancora a San Martino, tranquilla e felice in compagnia delle sue tre figlie e dei suoi amati nipoti, oltre che degli amici e parenti, e ricorda serena quei tempi andati.

Molto di quello che ho scritto è frutto della sua memoria.



Mariolina e Ugo con Lorella a destra e Barbara a sinistra - collezione privata

Nei ricordi di Lorella e Barbara viene descritto come un papà affettuoso, giocherellone, disponibile, mai severo. Lo ricordano in tuta in casa, o in vacanza o nelle gite fuori porta, durante quei pochi spazi che il calcio concedeva. Era una figura

sempre presente anche se la vita di uno calciatore-allenatore a livello Nazionale non concedeva né domeniche né Feste comandate.

Ma lui, appena poteva, rimaneva in famiglia e se non poteva fermarsi si portava tutta la famiglia allo stadio, orgoglioso delle sue amate donne.

A volte, racconta Lorella, capitava che invitasse a pranzo a casa i suoi atleti, avvisando all'ultimo minuto, o che peggio ancora andasse a prendere le figlie a scuola e magari capitava che tra questi atleti ci fosse il bello del momento. Lorella ricorda con malinconia che in quei momenti arrossiva tremendamente e che suo papà la guardava sorridente e divertito.

Ecco questo, nei ricordi, era papà Ugo per quei pochissimi anni che poterono stare con lui.



Una rarissima immagine di Cristiana, l'ultima nata, fra mamma e papà - collezione privata

Carriera da Calciatore:

Stagione	Squadra	Serie	Presenze	Reti	Nazionale	Coppe
Fino al '49	A.C. San Martino	-	-	-		
1949-50	Hellas Verona	B	36	17		
1950-51	Hellas Verona	B	17	6		
1951-52	Hellas Verona	B	34	4		
1952-53	Hellas Verona	B	34	4		
1953-54	Bologna	A	14	2		
1954-55	Bologna	A	32	4	1	
1955-56	Bologna	A	26	6	2	
1956-57	Bologna	A	26	6		
1957-58	Lazio	A	25	8		Italia
1958-59	Lazio	A	27	5		
1959-60	Lazio	A	24	2		
1960-61	Lazio	A	16	1		
1961-62	Pisa	C	15	1		
1962-63	Pisa	C	26	0		
1962-63	Lecce	C	7	5		
Totale			359	71		

Carriera da Allenatore:

Stagione	Squadra	Serie	Piazzamento	Note
1966-67	Hellas Verona	B	Salvezza	con Liedholm
1967-68	Hellas Verona	B	Promozione	
1970-71	Hellas Verona	A	11	
1971-72	Hellas Verona	A	13	
1973	Pisa	C	-	

Immagini



Un'incursione tipica di Pozzan. Gol al Dall'Ara! - collezione privata



Una figurina del tempo che raffigura Ugo Pozzan - collezione privata



Acrobazia di Pozzan che anticipa uno stupefatto Chiappella della Fiorentina - collezione privata



Pozzan e Pivatelli alla corte di Renato Dall'Ara, indimenticato Presidente del Bologna – collezione privata



Pozzan con la maglia della Nazionale - collezione privata

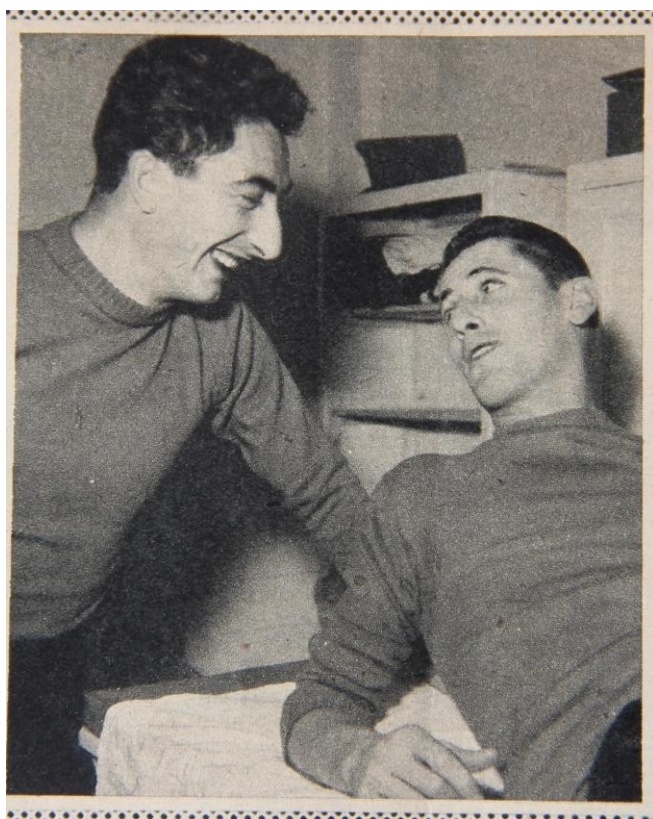
Foto storica della Nazionale che affrontò l'Argentina nella tournée in Sudamerica del 1956: Viola, Magnini, Cervato, Chiappella, Bernasconi, Segato, Muccinelli, Gratton, Virgili, Pozzan, Prini - Allenatore Foni. – collezione privata



Foto storica della visita in Vaticano. Era il 1952, in mezzo alla squadra Papa Pacelli (Pio XII). (Pozzan nel tondo) – collezione privata



Nazionale. Pozzan con Schiaffino – collezione privata



Pozzan in nazionale con Boniperti (in centro accucciato) – collezione privata



Pozzan, Bonafin, Pivatelli, ritratti da un giornale dell'epoca in un momento di svago – collezione privata



POZZAN



ROTA



PIVATELLI



BONAFIN

Forti del vantaggio di giocare insieme, i giovani del Bologna possono diventare in blocco le future colonne della squadra nazionale italiana

Seguito di A. ROVELLI

che, diciamo pure, la fiducia accordata a Pozzan (che se la merita), dopo che lo scorso anno vi fu quell'alternativa di preferenze con Garcia.

Ora non v'è da insistere. Forse troppo innamorati della nostra squadra azzurra, forse illusi, diciamo pure, in un sicuro ritorno alle grandezze del passato, i nostri occhi intravedono in questo giovane trio centrale del Bologna la possibilità di una continuazione delle glorie di celebri terzetti, l'ultimo dei quali fu incarnato da Loich, Gabetto e Mazzola.

Se per poco si riflette sulla importanza del gioco in comune,

UGO POZZAN

È nato a San Martino Buonalbergo (Verona) il 29 dicembre 1925. Ha giocato nelle file del San Martino poi, nella stagione 1949-50 passa al Verona. Nella stagione 1953-54 si trasferisce al Bologna. Ha esordito in serie A a Milano il 18 ottobre 1955 nel ruolo di mezzala sinistra.

se appena ci si sofferma sulla notevolissima abilità di Viani, ci si trova meccanicamente a concludere che questo trio potrebbe essere la grande forza della Nazionale di domani, un trio tutto nostro, tutto italiano. Perché se un Ricagni e uno Schiaffino possono andar bene nei momenti di emergenza, è molto meglio poter fare da noi, percorrendo le vie maestre del nostro gioco, saldando uno sull'altro i blocchi che allenatori avveduti e intelligenti vanno nelle loro fucine apparecchiando.

Se Viani fa tanto di rifinire Pivatelli, Bonafin e Pozzan, ce ne rallegheremo insieme. Quel caro, quanto burbero Gipo Viani: un vero maestro di calcio!

ANGELO ROVELLI

Il Nettuno, simbolo tradizionale della Dotta, sovrasta tre dei nuovi... simboli di Bologna calcistica: Pozzan, Bonafin e Pivatelli sono già stati adocchiati dai tecnici delle nazionali e prima o poi rinverdiranno in nazionale gli allori azzurri delle squadre di Schiavio, Biavati e tanti altri.



Un giornalista sportivo ritrasse Pozzan con la maglia numero 11 negli spogliatoi della Nazionale, commentando nel trafiletto l'eccletticità di Ugo: "L'ABITO NON FA IL MONACO. Il numero 11 sulla schiena non vuol dire affatto che il giocatore qui effigiato abbia compiti d'ala: a Pozzan, nel galoppo della settimana scorsa, hanno affibbiato la maglia che spetta di solito all'ala mancina, ma l'hanno rapidamente spedito a far da mediano. Avremo questa metamorfosi il giorno della gara? Se dovesse giocare Frignani, come sembra probabile, ci sarà all'olimpico un'ala senza maschera"
– collezione privata



Ringraziamenti

Doveroso è il ringraziamento alla famiglia di Ugo Pozzan (a mia moglie Lorella in particolare, perché è stato fondamentale il suo sostegno), sia per quanto ricordato sia per la disponibilità di aver potuto consultare la loro collezione privata.

Indice

VOL. 1 - VALERIO.....	8
Prologo.....	10
1980.....	12
1981 - Nascita di Nova Systems.	14
Il S.I.B.I.....	16
Le due branche.....	19
1973 - Muore Ugo Pozzan.	21
Nasce l'STS.....	24
Immagini.....	26
Anni Intensi e Febrili.	31
Matrimonio.....	34
Ma chi era Valerio?.....	36
Il Sociale.....	42
2003 – Il primo intervento al cuore.....	50
2016 - Il secondo intervento al cuore.....	52
Valerio e la vita.....	53
2018 – Valerio ci lascia.....	54
Nova Systems oggi.....	55
Conclusioni.....	56
Dedica.....	58
Ringraziamenti.....	62
VOL. 2 - UGO.....	64
Questi in sintesi i suoi dati.....	69
Premessa.....	71
La storia.....	72
L'Hellas Verona.....	73
Il Bologna.....	75
L'Amore.....	77
La Nazionale Italiana di Calcio.....	79
La Lazio.....	80
L'esperienza da Allenatore.....	84
La morte prematura.....	90
Oggi.....	93
Carriera da Calciatore.....	95
Carriera da Allenatore.....	95
Immagini.....	96
Ringraziamenti.....	102
Indice.....	104

